

in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



LA RESURREZIONE, MATTEO SALSANO

Festa Comunità Pastorale Ss. Trinità
Gavirate - Comerio - Oltrona - Voltorre

**“Rallegratevi nel Signore,
perchè Egli è vicino a quanti lo invocano
con cuore sincero”**



martedì 15 maggio 2018

chiesa Parrocchiale di Voltorre - ore 21.00

Incontro con Giselda Adornato
biografa di Paolo VI

venerdì 18 maggio 2018

chiesa Parrocchiale di Comerio - ore 20.00

S.Messa con i preti che abbiamo incontrato
nelle nostre parrocchie e quelli del decanato
e Accoglienza delle reliquie del Beato Paolo VI
presiede S. Ecc. Mons. Patriarca
... a seguire Apericena in oratorio

domenica 20 maggio 2018

chiesa Prepositurale di Gavirate
ore 8.00 - ore 10.30 - ore 18.00

S.Messa e venerazione delle reliquie
del Beato Paolo VI

mercoledì 23 maggio 2018

chiesa Parrocchiale di Oltrona - ore 21.00

Veglia di preghiera
alla presenza delle reliquie del Beato Paolo VI

giovedì 24 maggio 2018

Lungolago di Gavirate - ore 21.00

Processione Madonna del Lago
(in caso di maltempo la preghiera si svolgerà
nella Chiesa Prepositurale di Gavirate)

domenica 27 maggio 2018

Piazza Garibaldi, Gavirate - ore 10.30

S.Messa solenne
...a seguire Concerto delle Bande
di Gavirate e Comerio
e Pranzo solidale a favore delle Case di Riposo
di Gavirate e Comerio
(in caso di maltempo la manifestazione si svolgerà
in oratorio a Gavirate)



con il Patrocinio di:



Comune di Gavirate



Comune di Comerio

Mostra su Paolo VI
Chiesa Ss. Trinità
dal 20 al 27 maggio

*durante tutta la festa saranno presenti
le reliquie di Paolo VI*

da ven. 18 a ven. 25 maggio
momenti di preghiera
nelle chiese della nostra comunità

AVVISO SACRO

Festa Comunità Pastorale Ss. Trinità
Gavirate - Comerio - Oltrona - Voltorre

**“Rallegratevi nel Signore,
perchè Egli è vicino a quanti lo invocano
con cuore sincero”**



VENERAZIONE RELIQUIE DEL BEATO PAOLO VI

venerdì 18 maggio 2018

chiesa Parrocchiale di Comerio - via Chiesa
ore 20.00 S.Messa e Accoglienza delle reliquie del Beato
Paolo VI - presiede S. Ecc. Mons. Patriarca

sabato 19 maggio 2018

chiesa Parrocchiale di Comerio - via Chiesa
ore 16.30 Adorazione Eucaristica guidata
ore 18.00 S.Messa

domenica 20 maggio 2018

chiesa Prepositurale di Gavirate - p.zza S.Giovanni
ore 8.00 - ore 10.30 - ore 18.00
S.Messa e venerazione reliquie Beato Paolo VI

lunedì 21 maggio 2018

chiesa Antica S.Michele - p.zza Talamona, Voltorre
ore 9.00 S.Messa (seguita da preghiera fino alle 10.30)

chiesa Ss. Trinità - via Aldo Mazza, Gavirate
ore 18.00 S.Messa
ore 20.30 S.Rosario meditato

martedì 22 maggio 2018

Casa di Riposo - via Valle Oro, 30 - Comerio
ore 16.00 S.Rosario meditato
ore 17.00 S.Messa

mercoledì 23 maggio 2018

Casa di Riposo - via Ferrari, 11 - Gavirate
ore 16.00 S.Rosario meditato
ore 17.00 S.Messa

chiesa Ss. Trinità - via Aldo Mazza, Gavirate
ore 20.30 S.Rosario

chiesa Parrocchiale di Oltrona - via alla Chiesa
ore 21.00 Veglia di preghiera
alla presenza delle reliquie del Beato Paolo VI

giovedì 24 maggio 2018

chiesa Parrocchiale di Oltrona - via alla Chiesa
ore 17.00 Adorazione eucaristica
ore 17.45 S.Messa

venerdì 25 maggio 2018

chiesa Prepositurale di Gavirate - p.zza S.Giovanni
ore 8.00 S.Messa
ore 8.30 Adorazione Eucaristica
ore 10.00 Coroncina della Divina Misericordia
e Benedizione Eucaristica

CELEBRAZIONI SS. TRINITÀ	2
LA RESURREZIONE DI MATTEO SALSANO	4
EDITORIALE	
RALLEGRATEVI NEL SIGNORE: PAOLO VI AL CENTRO DELLA FESTA DELLA SS. TRINITÀ la parola del Parroco	5
SPECIALE PAOLO VI	
PAOLO VI VESCOVO PAPA E SANTO	6-7
A GAVIRATE PER L'INAUGURAZIONE DELL'ORATORIO	8-9
SPECIALE SINODO	
NOI E LORO il Consiglio pastorale riflette sui temi del Sinodo	10
CHIESA DALLE GENTI noi e loro, una fusione felice	11-13
L'AMICIZIA DI JUDITH E CHIARA le stesse domande, la stessa ricerca	14
VICTORIA incontri che cambiano la vita	15
VITA DELLA COMUNITÀ	
DON AUGUSTO CEREDA "pastore buono"	16-17
CHIESE DI TRADIZIONE E CHIESE GIOVANI A CONFRONTO quale missione oggi per noi?	18
ECHI DI UN INCONTRO un commento a margine delle parole di don Bruno	19
PER FARE BENE IL BENE la nuova Caritas di Gavirate	20
ESSERE CARITAS OGGI l'incontro con Luciano Gualzetti direttore della Caritas ambrosiana	21
COLTIVARE LA VITA NELLO SPIRITO gli Esercizi Spirituali in parrocchia	22
E TU COSA CERCHI?" il Giugno Sport fa 19	23
DAL TERRITORIO	
QUANDO MANGIARE FA BENE i pranzi benefici di Salvatore a Oltrona	24
ELEZIONI DEL 4 MARZO: UN VOTO CONTRO Spunti di riflessione per chi non vuole balconear	25
VISTI DA VICINO	
LUCIANO FOLPINI un acquisto prezioso per Gavirate	26-27
ENRICO MARCHI insegnare è lasciare un segno	28
LIBRI IN VETRINA	29
VIAGGI CHE FANNO BENE ALL'ANIMA	
PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA tra le pietre morte la sorgente della vita	30
UN GRANDE DONO sulle vie dello spirito	31
S.O.S. CHIESE	
I LAVORI ALLA CHIESA DI OLTRONA l'architetto illustra i lavori necessari	32
I LAVORI ALLA CHIESA ANTICA DI S. MICHELE A VOLTORRE servono fondi per partire con i lavori	33
LE PERLE DI MARTINI	34
ANAGRAFE PARROCCHIALE	35
ORARIO MESSE	36

LA RESURREZIONE DI MATTEO SALSANO

tela a olio (m. 1,70 x 1,20)

“Il senso della Risurrezione: è questo il significato della nuova tela, raffigurante Cristo Risorto, collocata sulla parete dell’abside della chiesa parrocchiale di san Giovanni evangelista in occasione della Pasqua”, spiega il parroco don Maurizio Cantù. Infatti, domenica 1° aprile i fedeli hanno potuto ammirare la nuova opera che porta la firma di Matteo Salsano, artista salernitano di adozione milanese, allievo di Remo Bianco. Grazie all’interessamento di Luigi Barion, il patrimonio pittorico si arricchisce di un’opera d’arte contemporanea che va ad unirsi alle recenti donazioni di tele di Alfio Paolo Graziani e di Luigi Brunella. Il rinnovare la tradizione gavratese di cambiare la pala d’altare secondo il tempo liturgico sarebbe divenuto difficile mancando l’immagine di un Cristo Risorto: ecco, dunque, la scelta della tela. Ci sono tutti gli elementi per affermare che si sia tornati al tempo dei mecenati, commissionando un’opera sacra. Brillano gli occhi dell’autore quando rivive l’emozione e nel contempo la responsabilità di rispondere alle esigenze richieste di una pala d’altare. “Non è stato facile”, spiega mentre i suoi occhi rivivono le preoccupazioni e le soddisfazioni del tempo creativo, quando si vuole dare pienezza all’ispirazione che sgorga impellente. Poi c’è la cura dei dettagli che hanno una loro motivazione e concorrono a rafforzare il significato di un’opera amata. Ad osserva-



re tutte le fasi del progetto quando, partendo dal corpo di Cristo, i colori ad olio a mano a mano di allargano, viene da pensare al privilegio di chi vive l’ispirazione: difficoltà, creatività, mentre la testa macina macina. E’ un Cristo modernissimo, dei giorni nostri, quello che guarda negli occhi con uno sguardo penetrante i visita-

tori e fa breccia nella loro interiorità, interrogandoli. Il loro magnetismo è sottolineato dal fatto che sembrano seguirci da qualsiasi angolazione li si guardino. La sua figura ha raggiunto una dimensione superiore, risorge dalle tenebre con quella potenza e quella bellezza che traspaiono dalla sua muscolatura. L’intera opera dà la dimensione dell’allontanamento delle tenebre con quel cielo luminoso in cui si stagliano le braccia. Un particolare curioso: è un Cristo seduto a significare l’elevazione verso il cielo e nel contempo il suo permanere sulla terra tra gli uomini. La dimensione terrena è rappresentata da quella striscia di deserto in cui però appaiono oasi di speranza e da quel marrone scuro della terra dove i centurioni sono stesi spaventati tra le pietre e le armi inutili. Il senso della verticalità si esprime grazie a quella dolcezza infinita del viso di Cristo, a quella leggerezza, evidenziata dal lenzuolo attorno alla figura, che si contrappongono alla drammaticità dello spavento umano.

Federica Lucchini



**CAMPO
DEI FIORI**
LIBERAMENTE TUO

RALLEGRATEVI NEL SIGNORE: Paolo VI al centro della festa della SS. Trinità

La parola del parroco

“Rallegratevi nel Signore, perché egli è vicino a quanti lo invocano con cuore sincero”. Con questa frase il Beato Papa Paolo VI iniziava la sua Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino* del 9 maggio 1975. “«Rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua” è l’incipit della più recente Esortazione Apostolica di Papa Francesco consegnata il 19 marzo di questo anno. Certo non sfuggirà a nessuno il richiamo ancora forte del nostro pontefice al suo illustre predecessore, i cui testi rientrano con insistenza negli ultimi documenti del magistero papale. Testi per altro che noi abbiamo affrontato in alcune catechesi di questi anni dopo la beatificazione di Montini. Ed ora ci prepariamo ad un altro grande evento, quando verrà riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa la sua santità.

Quello di Paolo VI è stato un pontificato chiave del secolo scorso, alcuni osano definirlo il più grande pontificato del XX secolo. Ma sappiamo che gli stessi pontefici vivono il loro servizio in profonda continuità con chi li ha preceduti. Paolo VI ha riaperto e concluso il Concilio Vaticano II iniziato dal suo predecessore Giovanni XXIII; Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II hanno assunto addirittura il nome per esprimere la continuità con i papi del Concilio. E lo stesso possiamo sicuramente affermare di Benedetto e di Francesco. Quando era arcivescovo di Milano Montini venne a porre la prima pietra del nuovo oratorio: ancora i Gaviratesi più anziani ricordano quel giorno, immortalato in alcune foto conservate nell’archivio parrocchiale.

Il prossimo 27 maggio, solennità della Santissima Trinità, vivremo la festa patronale della nostra Comunità Pastorale. In quei giorni, come da programma, metteremo al centro proprio la figura di Paolo VI.



In particolare il 15 maggio alle 21.00, nella chiesa Parrocchiale di San Michele di Voltorre, si terrà un incontro con la biografa di Paolo VI, Giselda Adornato. Mentre nei giorni successivi, a partire da domenica 20 maggio, potremo venerare le reliquie del futuro santo in alcuni momenti di preghiera e veglia, che verranno proposti nelle chiese della nostra

comunità. Anche una mostra su Papa Montini sarà allestita nella Chiesa della SS. Trinità. Così abbiamo scelto come titolo della nostra festa lo stesso incipit della *Gaudete in Domino*: “Rallegratevi nel Signore”. Come chiesto da Francesco nel suo ultimo documento, vedendo il cammino di santità del Beato Paolo VI, ciascuno si senta chiamato a diventare santo. La santità riguarda tutti, “è una mèta per uomini e donne, per genitori e figli, per datori di lavoro e dipendenti, per sani e malati, per giovani e anziani. Per politici, diplomatici, operatori di borsa, militari.

Nessuno escluso. Ciascuno a suo modo”.

In continuità con l’esperienza dell’anno scorso la festa vuole essere anche un momento di coinvolgimento di tutte le associazioni, sportive e di volontariato, del nostro territorio. E la finalità benefica che ci si è prefissati in accordo con tutti è quella di sostenere le Case di riposo di Gavirate e di Comerio, dove, nel riconoscimento del valore della persona umana, si cerca di offrire agli ospiti il maggior aiuto possibile. Gli ultimi sforzi in entrambe le Case sono stati rivolti a fornire le camere di sollevatori per rendere più agevole e meno pericoloso lo spostamento degli anziani che non sono più in grado di muoversi autonomamente. L’auspicio è che anche quest’anno, come l’anno passato per aiutare la Caritas di Amatrice, vi sia una risposta generosa da parte di tutti, associazioni e singoli cittadini.

don Maurizio

PAOLO VI VESCOVO PAPA E SANTO

GIOVANNI BATTISTA MONTINI - le date

26 settembre 1897

Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini nasce a Concesio, piccolo paese nella Diocesi di Brescia, da Giuditta Alghisi e dall'avvocato Giorgio Montini. Dirà poi di loro: *«A mio padre devo gli esempi di coraggio, l'urgenza di non arrendersi supinamente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento può riassumersi in una parola: essere un testimone. A mia madre devo il senso di raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera, della preghiera che è meditazione. Tutta la sua vita è stata un dono. All'amore di mio padre e di mia madre, alla loro unione devo l'amore di Dio e l'amore per il prossimo».*

29 maggio 1920

Viene ordinato sacerdote nella cattedrale della sua Diocesi; a novembre si trasferisce a Roma, dove si iscrive ai corsi di Diritto civile e di Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana e a quelli di Lettere e filosofia all'Università statale.

1923 - 1925

Intrapresi gli studi diplomatici e conseguite le lauree in filosofia, diritto canonico e diritto civile, diviene assistente nazionale della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), incarico che ricoprirà fino al 1933, impegnandosi nella formazione spirituale degli intellettuali cattolici che dopo la Seconda guerra mondiale daranno importanti contributi alla cultura e alla vita politica italiana, come Aldo Moro.

13 dicembre 1937

Viene nominato sostituto della Segreteria di Stato: lavorerà a stretto contatto con il cardinale segretario di stato Eugenio Pacelli, eletto pontefice con il nome di Pio XII il 2 marzo 1939. Ricoprirà tale incarico fino alla sua nomina ad arcivescovo di Milano.

1954 (anno decisivo)

Con la morte del Beato Cardinale Ildefonso Schuster (30 agosto) ha inizio da parte di Pio XII la ricerca di un successore per la cattedra di Milano. Il 4 novembre, giorno della festa di san Carlo Borromeo, viene dato l'annuncio della sua nomina ad arcivescovo di Milano. Il 12 dicembre Giovanni Battista Montini viene ordinato vescovo per la Diocesi di Milano.

4 gennaio 1955

Parte da Roma alla volta del capoluogo lombardo: attraversato il ponte sul Ticino, nei pressi di Melegnano, fa fermare il corteo, scende dall'automobile e bacia il suolo freddo e nevoso della terra di cui dovrà prendersi cura, proseguendo poi per il Collegio dei Padri oblato di Rho dove, tradizionalmente, i vescovi ambrosiani trascorrono alcuni giorni in preghiera prima dell'ingresso in Diocesi.

6 gennaio 1955

Presso la basilica di Sant'Eustorgio in Milano riceve il saluto del sindaco della città, per poi dirigersi verso il Duomo sotto la fredda pioggia di gennaio, con la macchina scoperta, in piedi, benedicente; i fedeli milanesi sono assiepati lungo le strade per ricevere il primo saluto. L'ingresso viene seguito in diretta televisiva da tutto il paese. Numerose le autorità civili e religiose, centinaia i preti e le suore che lo attendono con i fedeli assiepati sul sagrato.

15 dicembre 1958

Viene nominato cardinale, primo nella lista dei porporati creati da papa Giovanni XXIII.

21 giugno 1963

Viene eletto papa ed assume il nome di Paolo VI.

Il pontificato

Eletto pontefice dopo la morte di Giovanni XXIII, proseguì il rinnovamento della Chiesa avviato dal suo predecessore mediante il Concilio. Pur ribadendo il valore del celibato dei preti e l'insegnamento tradizionale della Chiesa in campo dottrinale e morale (soprattutto per quanto riguarda l'etica sessuale), Paolo VI favorì il dialogo con gli intellettuali di formazione laica, con gli esponenti di altre religioni e con gli atei. In occasione di un viaggio in Palestina ebbe un incontro con il patriarca ortodosso Atenagora e annullò la scomunica che nel 1054 aveva portato alla separazione delle due Chiese, sostenendo l'ecumenismo.

MIRACOLI - Il beato Paolo VI diventa santo

Paolo VI sarà canonizzato nel prossimo ottobre, durante il Sinodo dei vescovi convocato da Papa Francesco sul tema dei giovani. Nella Chiesa cattolica beato e santo sono due gradini successivi nel processo di canonizzazione. Per procedere alla beatificazione di una persona si deve dimostrare l'avvenuta manifestazione di un miracolo. A questo lavora una consulta medica laica e un gruppo di teologi. La decisione definitiva spetta comunque al Papa, che permette il culto del beato limitato a una zona geografica. Per essere "promosso" a santo, il beato (a eccezione dei martiri) deve compiere un ulteriore miracolo dopo la beatificazione.

Papa Paolo VI è stato proclamato beato il 19 ottobre 2014 da papa Bergoglio. Il miracolo riconosciuto riguardò allora la guarigione, avvenuta negli Stati Uniti nel 2001, di un feto che al quinto mese di gravidanza si trovava in condizioni critiche per la rottura della vescica fetale, la presenza di liquido nell'addome e l'assenza di liquido nel sacco amniotico. Tanto che la diagnosi parlava di morte del piccolo nel grembo materno, o di gravissime malformazioni future, e aveva consigliato anche la possibilità di un'interruzione di gravidanza. La mamma però rifiutò e, su suggerimento di una suora italiana che l'aveva conosciuto, si rivolse nella preghiera all'intercessione di Montini. Successive analisi mostrarono il miglioramento della situazione e la nascita avvenne all'ottavo mese con parto cesareo, con il neonato in buone condizioni generali. La salute del

bambino, ora diventato adolescente, è stata poi costantemente monitorata.

Anche il miracolo che ha portato alla santità Paolo VI riguarda la guarigione, inspiegabile dal punto di vista della scienza, di una bambina al quinto mese di gravidanza, che secondo i medici avrebbe avuto scarse o addirittura nulle possibilità di nascere a causa di una grave complicanza della gestazione, pericolosa anche per la salute della madre. Quest'ultima fu convinta da un'amica a recarsi a Brescia per invocare l'intercessione del Pontefice da poco proclamato beato (si era allora nel 2014 e papa Francesco aveva beatificato Giovanni Battista Montini, al termine del Sinodo straordinario sulla famiglia). La signora si recò dunque nella diocesi natale di Paolo VI, pregando intensamente nel Santuario di Santa Maria delle Grazie. I successivi controlli medici attestarono la completa guarigione del feto. Oggi la piccola sta bene e ha tre anni. Questo miracolo, come quello della beatificazione, riguarda la vita prenatale. Una sorta di messaggio "soprannaturale" per il Papa dell'*Humanae vitae*. Due vite, gravemente compromesse da complicanze prenatali, salvate per l'intercessione del Pontefice che - con notevole sofferenza personale e scontando il fuoco di fila di gravissime critiche, anche all'interno della Chiesa - dichiarò inscindibile all'interno della coppia l'intento unitivo da quello procreativo e dunque inammissibili gli anticoncezionali, difendendo così la vita, fin dal concepimento, e la famiglia.

PAOLO VI

Le riforme

Rinunziò alla tiara (detta anche triregno), un ricco copricapo simbolo del potere supremo dei papi, e ad altri privilegi, avviando una riforma della Curia romana e rendendo la Chiesa più autonoma nei confronti del potere politico. Attuò con gradualità le riforme previste dal Concilio vaticano II, e in particolare quella liturgica, per cui la Messa venne celebrata non più in latino ma nelle diverse lingue nazionali. Favorì anche la diffusione della lettura della Bibbia da parte dei laici e il rinnovamento dell'insegnamento religioso mediante la stesura di nuovi catechismi. Sotto il suo pontificato si svilupparono le Conferenze episcopali e altri organismi di partecipazione, come i Consigli pastorali nelle singole diocesi e parrocchie. Anche attraverso questi strumenti la Chiesa cominciò a essere sentita non più come un organismo burocratico, ma come una realtà comunitaria. Alcuni gruppi tuttavia giudicarono troppo caute le riforme attuate da Paolo VI, e negli anni intorno al 1968 si svilupparono forme di contestazione anche all'interno della Chiesa.

I viaggi e le encicliche

Come Paolo - l'apostolo delle genti di cui assunse il nome - intraprese numerosi viaggi in diverse parti del mondo, per incontrare i popoli e incoraggiare le giovani Chiese del Terzo Mondo. Visitò la sede dell'ONU per sostenere, a nome della Chiesa «esperta in umanità», la costruzione di un nuovo ordine internazionale. Scrisse varie encicliche, in particolare la *Populorum progressio* (Lo sviluppo dei popoli, 1967) e la *Octagesima adveniens* (Ottantesimo anniversario, 1971), auspicando una maggiore giustizia sociale a livello internazionale, per favorire lo sviluppo economico dei paesi del Terzo Mondo e quindi la pace («Lo sviluppo è il nuovo nome della pace»). Nella *Humanae vitae* (La vita umana, 1968) ribadì il valore della famiglia e il suo dovere di trasmettere la vita. Nella primavera del 1978 lanciò un accorato appello per la liberazione di Aldo Moro, il leader politico cattolico rapito (e poi ucciso) dai terroristi delle Brigate Rosse: il suo messaggio, di alto valore morale, scosse le coscienze di molti. Pochi mesi più tardi, dopo una breve malattia, morì.

A GAVIRATE PER L'INAUGURAZIONE DELL'ORATORIO

dai documenti conservati nell'Archivio parrocchiale

Poco dopo essere stato nominato arcivescovo di Milano, il primo novembre 1954, Montini indice il 2 luglio 1955 (festa della Visitazione di Maria a Santa Elisabetta) la sua prima Visita pastorale in Diocesi¹ e viene a Gavirate il 26 settembre di quell'anno². Nella lettera al sindaco Giovanni De Bernardi, datata 25 settembre 1955, il parroco Carlo Baj sottolinea:

*«Gavirate ha l'onore di essere la prima parrocchia della Diocesi ad avere la S. Visita Pastorale del nuovo Arcivescovo Eccellentissimo Monsignore Giovanni Battista Montini. E' desiderio del Venerato Presule siano presenti anche le Autorità cittadine. Prego pertanto la S.V. Egregia a partecipare all'arrivo dell'Arcivescovo alle ore 4 del pomeriggio di lunedì prossimo c.m.»*³

Nel *Chronicon* parrocchiale leggiamo:

«l'ingresso del Novello Veneratissimo Arcivescovo Monsignore Giovanni Battista Montini, nella nostra Archidiocesi Milanese, portò alla grande Metropoli Ambrosiana anche un gruppo di Gaviratesi con a capo il Signor Prevosto».

La cronaca prosegue con la descrizione di quel 26 settembre:

«Vidimus in prima Nostra Visit. Pastor. Die 26 Sept.

«Il 3 ottobre 1955 giungeva in Visita Pastorale a VOLTORRE S. E. Mons. Montini, accolto dal parroco don Luigi Macchi, presenti il prevosto e il sindaco di Gavirate, sacerdoti delle parrocchie vicine e numerosa folla. Dopo l'esame di catechismo l'Arcivescovo amministrava la Cresima a 40 ragazzi» [...]

(Angelo Barraciu, *Sulle tracce di Dio*, cit., Voltorre, pp. 46-48)

1955 [segue firma autografa dell'Arcivescovo G.B. Montini e il timbro ufficiale] [...] Sacra Visita Pastorale 26 settembre - Fu la prima S. Visita Pastorale, dopo quella del Duomo, in Diocesi compiuta dall'Eccellentissimo e Illustrissimo Monsignore Arcivescovo Giovanni Battista Montini. Fu un trionfo! Col venerato Clero del Vicariato erano presenti tutte le Autorità del Comune con a capo il Signor Sindaco Giovanni De Bernardi, nonché le Autorità civili e militari. E-

ra il pomeriggio del 26.9.1955. S. E. l'Arcivescovo giungeva a Gavirate, accompagnato da una squadra di motociclisti e di automobilisti venuti a Varese ad incontrarlo. L'immensa folla che stava ad attenderlo davanti alla Chiesa scoppiava in un fragoroso applauso, quando comparve la macchina di Sua Eccellenza. Accolto

*alla porta della prepositurale dal Prevosto e dal Clero, gli venivano presentati il Sindaco e le altre Autorità. Dopo brevi parole di saluto, Monsignor Arcivescovo, iniziava»*⁴ *«l'esame di catechismo ai piccoli, che successivamente, in numero di 92, ricevevano dalle sue mani il sacramento della cresima. Iniziava, quindi, la celebrazione della S. Messa. [...] Si è definito, infine, Padre, dichiarando di nutrire nel cuore un grande amore per i fedeli "voi siete miei e io vi amo più di me stesso. Questa è la carità, il mistero della Chie-*

«Nel pomeriggio del giorno 27 settembre 1955, S. E. Monsignor Montini si recava in Visita Pastorale a **COMERIO**, accolto dal parroco don Angelo Alberio e dal coadiutore don Domenico Gabardi, presente il prevosto di Gavirate don Carlo Baj e il sindaco Dr. Carlo Bosisio. All'entrata in paese riceveva l'omaggio di tre bimbi che recavano le bandiere del Papa. Dopo l'esame di catechismo, veniva celebrata la S. Messa. [...] Infine nella casa parrocchiale gli venivano presentate le autorità, i rappresentanti delle Associazioni Cattoliche e delle ACLI».

(Angelo Barraciu, *Sulle tracce di Dio*, cit., Comerio, pp. 38-40)

I fedeli attendono l'arcivescovo per la visita pastorale, Gavirate 26 sett. 1955.



¹ Pasquale Macchi, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia, Morcelliana, 2001, pp. 23-93.

² Manifesto dell'Editto per la Sacra Visita Pastorale, 31 agosto 1955 [Archivio parrocchiale, Serie Visite pastorali, Cartella I, fascicolo 7].

³ Lettera del parroco, don Carlo Baj, al sindaco di Gavirate [Archivio parrocchiale, Serie Visite pastorali, Cartella I, fascicolo 7].

⁴ "Cronaca parrocchiale" [Chronicon], Registro conservato nell'Archivio parrocchiale, Registri vari. Trascrizione testo.

sa che crea i Vescovi e i Sacerdoti che hanno il potere di amare come Cristo ha amato". [...] A tarda sera, ritornava a Milano»⁵.

Nel Decreto inviato dopo la visita pastorale, Montini stesso raccomanda ai gavigrati la costruzione del nuovo oratorio:

«crediamo doveroso [...] esortare a sostenere e promuovere quanto più è possibile le Associazioni cattoliche e specialmente di sollecitare l'acquisto del terreno per il nuovo Oratorio maschile»⁶.

Qualche anno più tardi il terreno per la costruzione del nuovo oratorio maschile, in via Marconi, venne donato da Luca Tabacchi, Virginia e Teresa Guglielmana. La parrocchia accettò la donazione il 2 ottobre 1959.⁷ Proprio per questo motivo Montini tornerà a Gavirate nel dicembre 1959, per benedire la prima pietra dell'oratorio. Nell'omelia della Messa celebrata quel giorno «ricordava con compiacimento come la visita fosse da collegare con l'altra avvenuta quattro anni fa» [...].

«Ricordava la promessa, anzi il vivo desiderio, di essere proprio lui a benedire la prima pietra (dando l'esempio a noi con l'iniziare la sottoscrizione dei fondi necessari con un milione). Passava quindi ad esporre la necessità odierna di oratori, vere scuole di vita in questa società moderna che richiede uomini sempre più qualificati, facendo notare come ormai la famiglia non possa o non voglia più essere la formatrice integrale

«Vivo e gioioso è stato l'incontro degli abitanti di **OLTRONA AL LAGO** con S. E. Mons. Montini, che nelle parole rivolte in chiesa ai fedeli con fine intuito ha saputo trovare quei motivi che hanno fatto vibrare le loro anime. [...] Terminata la S. Messa, celebrata dal parroco e amministrata la S. Cresima a 50 bambini, S. E. l'Arcivescovo celebrava le esequie al cimitero [...]. L'Arcivescovo era giunto a Oltrona al Lago alle 17, ricevuto dal parroco, don Felice Rimoldi [...].»

(Angelo Barraciu, *Sulle tracce di Dio*, cit., Oltrona al Lago, pp. 49-51.)

della gioventù, di qui la necessità della scuola. Ma purtroppo, la scuola, nel nostro paese, presa dalla tecnica e dalla specializzazione, non sa dare ai ragazzi ed ai giovani una completa formazione alla vita. Anzi, essa ha abdicato a questo compito, suscitando nei giovani, quanto più progrediscono negli studi, degli interrogativi senza risposta: rinuncia, o peggio, tenta di risolvere in modo tendenzioso il problema della vita, creando dei disorientamenti a volte fatali nell'animo dei giovani. Di qui l'assoluta necessità dell'Oratorio: di quel cortile⁸ ove si gioca, si, ma anche dove s'impara l'amore del prossimo e la lealtà: di quelle aule dove viene impartita la vera scienza, indispensabile: quella di Dio. Di qui la complementarietà necessaria dell'Oratorio con la scuola: di qui la ragione d'essere di questa palestra di santi entusiasmi, di nobili ideali: di qui l'impegno di tutti i gavigrati affinché, sia pure a prezzo di sacrifici, sia al più presto e nel modo più efficiente, realizzata questa nobile opera. Sua Eminenza chiudeva il suo dire facendo cenno ad un passo dell'Epistola della Messa della sesta domenica di Avvento in cui S. Paolo traccia quasi il programma di questa istituzione: "Del resto tutto ciò che è vero, tutto ciò che è amabile ed onesto, tutto ciò che è virtuoso e merita lode, sia

l'oggetto dei vostri pensieri" ed invitando tutti i ragazzi e giovani, una volta realizzata l'opera, ad una presenza fattiva, cosciente e appassionata, per il miglior rendimento dell'attività oratoriana.⁹»

In oratorio, nell'atrio di ingresso, nel 2014, è stata posta una lapide a ricordo di quel giorno.

Patrizia Cerini

"S.E. Mons. Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano ha benedetto la prima pietra di questo oratorio il 20 dicembre 1959. Nell'anno della sua beatificazione la comunità di Gavirate grata per il dono ricevuto si impegna a continuare nel tempo l'opera educativa che questo edificio ha ispirato. 20 dicembre 2014, 55° anniversario della posa della prima pietra".

(testo della lapide in oratorio a Gavirate)

⁵ Angelo Barraciu, *Sulle tracce di Dio*, Milano, ed. Daverio, 1957. Volume sul primo anno di visite pastorali nella Diocesi, Gavirate, pp. 33-37.

⁶ Decreto del 14 ottobre 1955, firmato G.B. Montini Arcivescovo [Archivio parrocchiale, Serie Visite pastorali, Cartella I, fascicolo 7].

⁷ Atto di accettazione della donazione del terreno per la costruzione del nuovo Oratorio, 2 ottobre 1959, Notaio Gino Giacosa [Archivio parrocchiale, Cartella ORATORIO (non in inventario)].

⁸ Proprio questa espressione di "cortile" verrà utilizzata da don Andrea Gariboldi in occasione della visita dell'Arcivescovo Scola nel 2016. Si veda l'articolo di Cristina Conti,

Portale della Chiesa di Milano, 22 Giugno 2016, Scola nel "cortile educativo" di Gavirate. «Don Andrea: L'oratorio è un "cortile educativo". Oggi la scuola è più concentrata sulla tecnica dell'insegnamento, le famiglie sono molto impegnate, soprattutto in un territorio come il nostro, dove per lavorare bisogna spostarsi su lunghe distanze, i ragazzi stanno spesso soli o con i nonni. In oratorio viene data un'educazione integrale, si impara a stare insieme e a giocare con gli altri. È una comunità che cresce».

⁹ Articolo apparso sul settimanale cattolico "Luce" del dicembre 1959, per la pagina della "Cronaca di Gavirate", dal titolo "Sua Eminenza il nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo ha benedetto la prima pietra del nuovo Oratorio Maschile".

NOI E LORO

il consiglio pastorale riflette sui temi del sinodo

Lo scorso 4 febbraio 2018 il Consiglio Pastorale, allargato per l'occasione a molti altri componenti della Comunità, si è riunito a Caravate per una giornata dedicata ai temi del Sinodo Minore "Chiesa dalle genti". Ha guidato le riflessioni padre René Manenti, Scalabriniano, Parroco di S. Maria del Carmine nel quartiere di Brera in Milano. L'assemblea, circa un centinaio di persone, ha lavorato divisa in tre gruppi, ognuno chiamato a farsi interprete di una particolare istanza sociale: "Noi", gruppo caratterizzato dal senso d'appartenenza, formato cioè da individui con precisa nazionalità e cultura; "Loro", gruppo formato da genti con diverse provenienze e tradizioni; "E", gruppo caratterizzato da precise scelte comportamentali riassunte nella frase: "prima noi e poi loro".

Il Sinodo della Chiesa Ambrosiana, ha spiegato Padre René, è per far sì che tutti i cristiani, anche di diverse culture, camminino insieme per arrivare a formare un unico gruppo ("Noi e loro").

Il Sinodo "Chiesa dalle genti" è percorso, invito e sfida. La strada da percorrere ha il punto di partenza nel nostro Dio, che è unità nella diversità e nella Trinità, dove si realizza la Comunione nella diversità. Sono emersi alcuni interessanti spunti, che possono aiutarci da un lato ad intendere meglio il nuovo scenario sociale e culturale, dall'altro a collocarci in esso con uno sguardo diverso.

In primo luogo conta molto l'approccio mentale: serve passare da "loro si devono integrare" a "assieme formiamo una nuova società". Per arrivare al risultato serve il confronto tra le culture, differenti per lingua e tradizioni.

In secondo luogo ci si è resi conto che non abbiamo una adeguata conoscenza delle presenze nel nostro territorio, sia come numero sia come tipologia: ad esempio abbiamo solo una vaga percezione del numero di badanti provenienti dall'Est europeo, che fanno riferimento alla Chiesa ortodossa di Varese. Le presenze straniere nel nostro territorio non sono così numerose, come quelle nei territori più prossimi alla città di Milano, e sono spesso "nascoste", quin-

di intercettate dalla comunità solo attraverso rapporti personali, per motivi di lavoro (es. badanti, aiuto nei lavori domestici) o attraverso la scuola o perché s'affacciano ai servizi di carità (Caritas o Banco Alimentare). Questi canali hanno permesso ad alcuni gruppi (es. alcune famiglie albanesi) di integrarsi e di cominciare a partecipare alla vita della comunità anche attraverso la richiesta di Sacramenti. Forse è stato più un loro cammino verso di noi e quindi un nostro accogliere ed integrare.

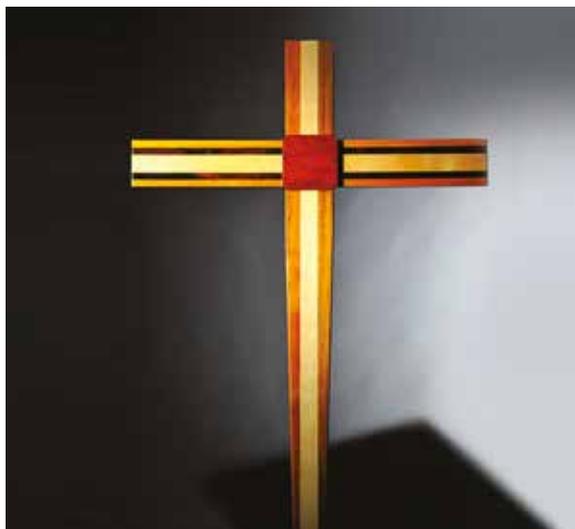
I luoghi dove più facilmente emergono queste presenze sono: la scuola e l'oratorio, che attraverso la cura dei bambini ed il rapporto fra i ragazzi, sembrano essere luoghi facilitanti anche per l'incontro degli adulti; Caritas e Banco Alimentare, dove si intercettano e si curano i bisogni fondamentali in un cammino non solo di risposta immediata ma anche di vicinanza. Si potrebbe fare spazio alle liturgie "dalle genti", valorizzando alcune feste e celebrazioni particolari: ad esempio con la sottolineatura del Natale e della Pasqua degli ortodossi, di alcune feste e devozioni dell'America Latina e, con una loro significativa presenza, con la contaminazione di canti e gesti liturgici.

L'apertura ed il desiderio di percorsi di condivisione sono stimolati da questo cammino sinodale e potranno avere uno sviluppo se la nostra Comunità sarà disposta a viverli come "tempo favorevole di conversione" e come occasione per ricomprendere e rivitalizzare anche la nostra tradizione ambrosiana. Nelle diverse occasioni di vita della nostra Comunità potremmo tentare di tenere aperta questa prospettiva d'incontro, creando occasioni di conoscenza e condivisione attraverso la cultura, il cibo, il canto, in

occasione della festa della Comunità, del giugno sport, delle feste patronali.

Il discernimento, strumento per imparare a fare accoglienza, aiuta nella formazione di un nuovo stile di vita che apra ed allarghi lo sguardo all'altro, accogliendolo. Sarà così possibile trovare luoghi d'incontro, tra ragazzi ed anche tra famiglie, per essere veramente un unico gruppo "Noi e loro".

Paolo Brugnoli



CHIESA DALLE GENTI

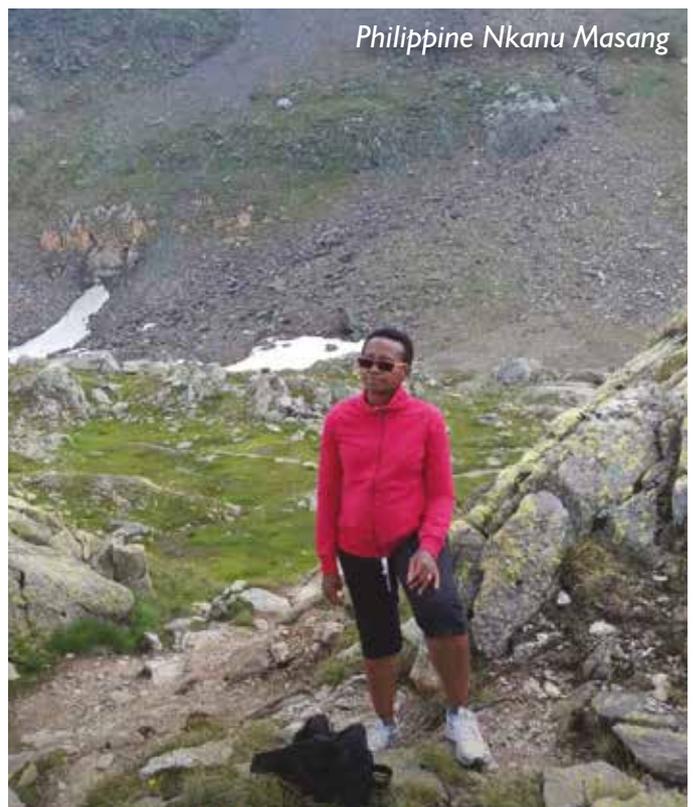
noi e loro, una fusione felice

L'incontro con i cristiani di altra nazionalità che vivono nella nostra Comunità Pastorale si rivela una pagina ricca di vissuti. E' stato un tempo fruttuoso quello dedicato al loro ascolto: un tempo in cui porte si sono aperte verso altre porte e sono venuti avanti mondi lontani pulsanti di vita con le loro tradizioni, alla base di una fede forte. Questa esperienza di conoscenza, se potesse essere rappresentata graficamente, potrebbe essere paragonata a tanti colori all'interno di un cerchio, costituito dalla nostra comunità: colori che si amalgamano in una fusione felice, senza dimenticare la loro origine. La parola *accoglienza* fra le persone interpellate è quindi il comune denominatore. E' intrigante conoscere anche le loro precedenti esperienze di vita, segnate tutte dalla volontà di entrare a far parte di un mondo - il nostro - tanto diverso. Nelle loro storie possiamo ritrovare un po' di noi stessi e arricchirci con i loro valori.

Celfia Cerna, nata in Perù, in un paesino delle Ande a 3600 metri di altitudine, giunta in Italia nel 1999 con il marito Dario Ciotti di Comerio e i due figli. La sua testimonianza, intrisa di quella fede profonda che viene da un mondo spesso al limite della sopravvivenza, fa scaturire una considerazione: in certi contesti più si vive la povertà più la fede è autentica. "Quando non piove o piove troppo - spiega - per noi è un grave problema. Le patate non possono crescere, così anche gli altri prodotti della terra. Ci si affida completamente al Padre Eterno. Si celebra una messa per chiedere la grazia del raccolto, offrendo i prodotti del nostro lavoro. Abbiamo la certezza che Lui ci aiuta e la preghiera è continua, non solo nel caso di bisogno. Da noi tutto è permeato dalla fede. Nel grande oratorio, costruito da padre Ugo De Cenzi, e nella chiesa vicina, dedicata alla Madonna Assunta, affluiscono persone che affrontano dalle quattro alle sette ore di cammino per partecipare alla Santa Messa. Il 15 agosto è festa grande particolarmente vissuta a cominciare dall'allestimento: alla lunga processione partecipa la banda, poi viene il momento comunitario, vissuto come divertimento, con arpe, violini, flauti, tamburi. Ci si ritrova tutti assieme, ma quello che voglio sottolineare, al di là della festa, è la manifestazione della grande fede, in cui è intriso il momento. Quando sono emigrata a Lima per studiare da infermiera, la grande città si è rivelata di una desolazione devastante. L'edificio della chiesa era lontanissimo, non avevo possibilità di confessarmi, tutto e-

ra disperso. E' stato un periodo molto brutto per me. Ho accettato questo sacrificio grande - continua Celfia - perché capivo che il Signore aveva un disegno per me e per questo lo ringrazio". Il suo arrivo a Comerio è stato all'insegna dell'accoglienza: "Appena arrivata - riprende - andavo alla celebrazione della messa alla mattina. Al termine, le donne anziane mi invitavano a venire a colazione con loro. Mi sono sentita subito abbracciata. Il ringraziamento ora è infinito al Signore e alla comunità in seguito alla malattia di mio marito. Lo dico con tutta sincerità. La fede mi carica, come la solidarietà. Mi dà la luce. Se il Signore mi dà un dolore vuol dire che mi ama".

Un casco di banane, una cesta di fagioli. Sono prodotti congolesi, come altri frutti della terra, ma **Philippine Nkanu Masanga**, dal 1985 residente a Comerio, li cita non tanto come alimenti, quanto come dono durante l'offertorio che, nella Messa istituzionalizzata da Giovanni Paolo II, prevede una lunga processione. Il rito congolese è più lungo del nostro, dura anche due ore. "E' molto partecipato - spiega - L'assemblea canta all'unisono, vive la celebrazione in modo attivo: come partecipa gioiosamente ai canti, sa raccogliersi in religioso silenzio durante la meditazione". Perché si abbia



Philippine Nkanu Masang

un'immagine di come avviene il rito Philippine mostra un filmato e ci si rende conto che la Messa è una festa di colori con costumi tradizionali, copricapi tipici. "Molti fedeli giungono da lontano - riprende - ed arrivano molto presto per riuscire ad entrare in chiesa". E' contenta di poter raccontare della festa del *Corpus Domini*, che inizia da un punto della sua città natale, Matadi, porto internazionale del Congo, per giungere all'altro opposto, seguita dalla fanfara dell'esercito. "Dura tutto un pomeriggio, seguita da una Messa molto lunga. Non ci si stanca. E' come se non si volesse più andare a casa e continuare a condividere il momento comunitario". Quando la sua attenzione si sposta sulla figura del sacerdote, sottolinea quanto sia una figura ascoltata da tutti e quanto la Chiesa sia autorevole. Ricorda un cardinale che prese posizione contro il sistema politico e diede il via a manifestazioni pacifiche. Le sue memorie sono all'insegna della vivacità del suo Paese natale, pronte, però, a ricordare l'arrivo in Italia dopo aver concluso gli studi di infermiera professionale, al seguito del marito, già nel nostro Paese per motivi di studio. Nel suo itinerario italiano compare la città di Roma, Bardello, Gavirate e infine Comerio. Appare la figura di don Augusto: "Appena arrivati siamo andati direttamente in chiesa - spiega - con l'intenzione di entrare a far parte della comunità. E siamo stati subito accolti. I miei figli non hanno vissuto l'emarginazione e nemmeno la distinzione. Anche nostri amici non cristiani hanno vissuto simili esperienze. Per questo siamo grati alla Chiesa".

E' altrettanto di grande interesse ascoltare l'esperienza di due famiglie rumene ortodosse, unite da parentela, entrambe integrate nella nostra comunità, con i figli che frequentano l'oratorio e la scuola. **Mihaela Georgescu**, residente a Gavirate, ha alle spalle un rapporto con il nostro Paese risalente ad anni fa, quando dopo la caduta del comunismo in Romania nel 1989 ragazzi rumeni vennero ospitati in Italia più volte per tre mesi all'anno. Lei giunse a Comerio presso la famiglia Mandile che, dopo questa esperienza, la accolse per un intero anno e in questo contesto conobbe il valore dell'accoglienza. "Ho sempre incontrato persone gentili che mi hanno fatto sentire una di loro. Fin dall'inizio della mia permanenza in Italia, non ho mai considerato un impedimento partecipare alla Messa. La nostra ortodossa è più complessa, ma non trovo differenza di contenuto. L'importante è credere in Gesù. I miei tre figli sono stati battezzati con il rito ortodosso secondo il quale con il Battesimo si riceve anche il sacramento della Comunione. Quindi avrebbero potuto fin da bambini comunicarsi. Ma questo non è stato il nostro desiderio: frequentano le lezioni



Mihaela
Georgescu

di catechismo all'oratorio di Gavirate, quindi hanno ricevuto la Comunione assieme ai loro compagni cattolici. Altrimenti, sarebbe stato imbarazzante per tutti loro giustificare il perché di una scelta diversa". La famiglia Georgescu di Voltorre, dopo aver sottolineato la felice integrazione nella comunità, nel raccontare le tradizioni religiose del suo Paese, sottolinea come nel rito ortodosso l'importanza del battesimo sia evidenziata da una cerimonia solenne, che avviene subito dopo la nascita del bambino, posto in un fonte battesimale d'argento. E' la madrina che consegna il piccolo alla mamma: prima di entrare in casa, seguita dai parenti, le dice: "Ti ho portato un cristiano!". Sarà sempre lei che il giorno dopo gli farà il bagnetto nella cui acqua la famiglia immergerà i doni, i petali di rosa. Dopo che il neonato sarà vestito con un abito preparato per l'occasione, l'acqua verrà versata sulle radici di un albero della casa. Albero che assumerà un valore simbolico per il futuro uomo.

Mi batteva forte il cuore, tremavo dall'emozione. Per **Elena Beqari**, 12 anni, nata in Italia da famiglia albanese, la cerimonia del suo battesimo e della sua prima comunione durante la recente veglia di Pasqua è stata una esperienza che ancora la illumina. Lo dice con la freschezza della sua età, che sa di autenticità e di consapevolezza. Siamo nel bar dell'oratorio san Luigi di Gavirate. Giunge sorridendo e siede al tavolo dove la mamma Teuta, tenendo sulle ginocchia la piccola Aurora, ha appena terminato di spiegare il suo incontro con Gesù. Usare il verbo *raccontare* è la scelta migliore perché

le sue parole semplici, ma immediate, vengono dal cuore. Per tutto il tempo della conversazione sorride. Nel suo Paese d'origine era musulmana, non praticante, anche perché la situazione politica era improntata all'ateismo. Il 2006 è stato l'anno in cui la sua vita ha avuto una svolta, con l'arrivo a Gavirate, per ricongiungersi al marito che qui lavorava e con la nascita dopo pochi mesi di Elena. "Anche se non sapevo ancora esprimermi, appena arrivata, ho capito subito che la gente mi voleva bene. Tutti i vicini di casa sono venuti a portarmi regali per la bambina e io ancora non li conoscevo bene". Lo dice con quella gioia dei ricordi intrisi di gratitudine. Poi un giorno, quando Elena era ancora piccola, tornando dal mercato, ha visto per terra una piccola croce, persa da qualcuno. Ed è stato l'inizio di un percorso nuovo all'insegna di quella spiritualità che lei non aveva mai vissuto. La piccola croce la conserva ancora



Elena Beqari

nel portafoglio, quindi è stato naturale per lei e il marito la scelta dell'oratorio per la figlia. "Io era molto interessata perché noi non sapevamo niente di Dio. E con questo pensiero ho portato qua Elena, sentendo il desiderio di incontrare Gesù. E' stata una emozione grande quando mia figlia ha ricevuto i due sacramenti. C'era tutta la famiglia, giunta dall'Albania. Anche mio fratello, ortodosso, ha partecipato con grande commozione". Le grandi emozioni per Elena

sono cominciate il venerdì santo quando, presenti tutti i compagni – in quanto alcuni di loro non avrebbero potuto partecipare alla cerimonia del sabato sera – è stata unta con il rito degli oli. "Cerimonia intrisa di significati – spiega la catechista e madrina Ivana – L'unzione assieme a Cristo per abbracciare con lui la morte e risorgere con lui a Pasqua".

Federica Lucchini



MULTISALA ELECTRIC

IL TUO CINEMA 365 GIORNI L'ANNO

PER LA PROGRAMMAZIONE GIORNALIERA, INFO, PRENOTAZIONI E PREVEDITE VISITA MULTISALAELECTRIC.IT

LUNEDÌ ore 19.30	CINEFORUM (i grandi classici)
MARTEDÌ ore 21.15	RIVEDIAMOLI (i film che ti sei perso dal mese scorso)
GIOVEDÌ ore 19.15	ORIGINAL LANGUAGE (i migliori film in lingua originale)
VENERDÌ ore 17.30	RASSEGNA PICCOLI CINEFILI (i migliori film per i più giovani)

Viale Ticino, 82 - Gavirate (VA) - C/O CENTRO COMMERCIALE CAMPO DEI FIORI

L'AMICIZIA DI JUDITH E CHIARA

le stesse domande, la stessa ricerca



Mi chiamo Judith, ho 45 anni e sono ivoriana. Il mio incontro con l'esperienza cristiana è avvenuto nel 1993 nel mio Paese, la Costa d'Avorio, all'interno dell'esperienza del Rinnovamento carismatico. Ciò nonostante ho deciso di farmi battezzare solo molti

anni dopo, nel 2003. Nel 2004 sono venuta in Italia con la mia prima figlia. Ho riscoperto la mia fede nel dicembre del 2015, quando mi sono trasferita a Gaviate. In quel periodo sentivo il bisogno di trovare qualcosa, sentivo una mancanza e quindi mi sono adoperata e ho iniziato a cercare il volto di Gesù. Partecipavo spesso alla celebrazione Eucaristica e dopo ogni celebrazione mi sentivo bene e più mi sentivo bene, più avevo sete di Gesù. Nella comunità di Gaviate mi sono trovata subito bene, ho incontrato delle belle persone, tra cui la mia amica Chiara, con cui ho passato e passo tutt'ora dei bei momenti. I miei due figli più piccoli hanno iniziato il cammino di catechismo in parrocchia. Intanto la mia sete mi ha portata a prendere una decisione molto importante: volevo ricevere la Cresima, per avere un rapporto stretto con Gesù. Ne ho parlato con Chiara, la quale ha parlato con il parroco, che mi ha iscritta nel gruppo di catechesi per gli adulti. Questo percorso per me è stato segnato da un grande bisogno di cercare il volto di Gesù. Il 15 ottobre del 2017 ho ricevuto lo Spirito Santo: è stata un'esperienza molto bella che mi ha riempito di una grande gioia. Piano piano ho continuato a partecipare alla celebrazione eucaristica, chiedendo al Signore di colmarmi sempre del suo amore e chiedendogli la forza di poter parlare di Gesù ai miei fratelli che ancora non lo hanno conosciuto. Lo scorso giovedì santo infine, ho partecipato alla celebrazione della lavanda dei piedi. Anche questo è stato un mo-

mento molto importante in cui ho fatto esperienza dell'amore di Gesù per la mia vita e di essere parte della Chiesa, della comunità cristiana. E' stato un altro passo nel cammino della mia piccola fede verso Gesù!

Judith

Io invece sono Chiara e ho avuto la fortuna di incontrare Judith e la sua grande sete nel giugno del 2016. Mi ha sempre colpito la sua coscienza che solo Gesù è in grado di colmare il nostro cuore e la sua costante tensione a "cercare il Suo Volto". La sua amicizia è un dono prezioso per la mia vita e continua occasione di conferma della mia fede. Le sue domande di significato e di compimento sono le mie, la sua sete è la mia. Siamo fraternamente insieme perché Gesù ha toccato il nostro cuore, ci ha preso attraverso la Sua Chiesa. Sono davvero grata di questa amicizia che mi ridesta, che mi fa stare attenta ai segni della Sua presenza. Di quello che Judith ha raccontato la cosa che mi colpisce di più è quando dice: "Partecipavo spesso alla celebrazione Eucaristica e dopo ogni celebrazione mi sentivo bene e più mi sentivo bene, più avevo sete di Gesù". E' proprio bello e vero questo: capisco che la cosa di cui anche io ho più bisogno è che cresca la mia familiarità con Lui, la mia sete di Lui.

Chiara



VICTORIA

incontri che cambiano la vita

Sono arrivata dalla Nigeria in aereo, con un visto turistico, nel 1991. Avevo 26 anni, un diploma in mano, e speranze di vita nuova, per me e per l'uomo con cui mi ripromettevo di fare famiglia. Alle spalle un sogno infranto, quello di diventare avvocato, perseguito per due anni, frequentando l'Università del mio paese. L'impatto con la nuova realtà è stato molto difficile. Innanzitutto ho dovuto fare i conti con le barriere linguistiche: parlare l'inglese non serviva gran ché, se nemmeno all'aeroporto trovavi chi ti capiva. E poi le difficoltà di ottenere un lavoro, che alla partenza, stando a quanto mi dicevano dell'Italia, sarebbe stato immediatamente a portata di mano.

Arrivata a Rimini ho scoperto di essere incinta. E tanto è bastato perché il mio compagno scomparisse all'improvviso, portandosi via anche i miei documenti. Mi sono trovata per strada come una clandestina, senza nessuno su cui poter contare. Cosa potevo fare? Sono andata in questura e mi sono autodenunciata. Ed è stato proprio in questo momento di grande depressione che ho sperimentato cosa sia la provvidenza. In ospedale, per una visita di controllo, ho incontrato un'ostetrica, collaboratrice della Comunità papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi, che vedendo il mio stato di prostrazione mi ha indirizzato ad un medico che – così mi disse – andava spesso in Africa. Fui accolta da Giovanni, dalla moglie Daniela e da tutta la famiglia come una figlia. Hanno ospitato me e la mia bambina, Stefania, nata nel marzo del '92, per diversi anni. Da loro ho imparato la lingua italiana, gli usi i costumi e le tradizioni locali, anche la cucina italiana, insegnamento che ho particolarmente apprezzato e amato. Non solo: quando mi è stato diagnosticato un cancro alla tiroide, Giovanni mi ha sostenuto in ogni modo, e grazie all'intervento dei suoi colleghi di Cesena e Urbino ho ritrovato la salute. La radioterapia l'ho fatta invece al S. Orsola di Bologna. Ed è proprio tra queste città che è maturata la mia vocazione di infermiera, proposito che metto in atto con l'arrivo a Gavirate, dove la famiglia aveva deciso di trasferirsi, avendo Giovanni vinto un concorso per un posto all'Ospedale di Cittiglio. Raggiungere questo traguardo non è stato facile, anche perché sono capitata nel bel mezzo di un cambio di legge, per cui i miei 11 anni di scuola nigeriana non potevano essere equiparati alla maturità italiana. Pertanto, per accedere alla scuola infermieristica, ho dovuto prendere il diploma di scuola superiore. Riprendere in mano i libri a trent'anni e più, con una bimba piccola da accudire, con una conoscenza della lingua italiana ancora approssimativa, era

comunque troppo per me. Se non fossi stata motivata e

sostenuta da Giovanni e Daniela e aiutata da Renata e Cristina (due ragazze di Gavirate) non avrei mai potuto farcela, nonostante studiassi 14 ore al giorno. Altro traguardo importante per me, dopo aver conseguito il diploma di scienze infermieristiche, è stato trovare lavoro, prima a tempo determinato e poi stabile... e una casetta tutta mia, dove poter crescere Stefania. Ricordo anche i sentimenti che hanno accompagnato questi passaggi, non soltanto miei, ma anche di chi mi è stato continuamente vicino. Daniela ad es. quando ho preso il mio primo permesso di soggiorno era così euforica da aver imboccato l'autostrada in direzione contraria. "Bussate e vi sarà aperto". Queste parole mi tornano in mente spesso. Io ho bussato ad una porta ed un'intera famiglia si è aperta dinanzi a me... e a mia figlia. Ho ricevuto molto di più di quello che avrei mai potuto immaginare... molto di più di quello che persino i miei genitori avrebbero potuto darmi. Ed ho ricevuto anche un esempio di cosa voglia dire credere. Io in Nigeria ero stata battezzata ed avevo ricevuto anche la cresima. Ma crescendo la fede si era come indebolita. Anche perché non amavo una Chiesa che non sapeva reagire alle provocazioni dei musulmani che continuamente ci opprimevano. L'esperienza che ho fatto mi ha cambiata, ed oggi è tanta la voglia di crescere nella fede... Che so, vorrei partecipare ad es. a qualche gruppo di preghiera, vivere più intensamente il momento dell'Eucarestia, che è al centro della nostra fede. Quando sono in chiesa a volte mi sento a disagio: vorrei fossimo tutti più aperti gli uni nei confronti degli altri. Quando ad es. c'è il momento dello scambio della pace, qualcuno tende la mano poco convintamente, e qualcuno addirittura non lo fa. In questi momenti mi sento a disagio, nascono in me sentimenti che mi tengono lontana dalla Comunione. Vorrei che il momento dello scambio della pace diventasse davvero il momento di un abbraccio di intensa umanità, di reciproca accoglienza. Solo così mi sentirei a mio agio nel 'fare la comunione'. E poi ho un altro sogno: poter acquistare una casa più grande del piccolo appartamento in cui mi trovo oggi a vivere. Perché vorrei che anche casa mia, ad imitazione di quella di Giovanni e Daniela, possa diventare un luogo di accoglienza.



(testo raccolto da Filadelfo Aldo Ferri)

DON AUGUSTO CEREDA

“pastore buono”

“Pastore Buono” e Fedele. Non possono che essere queste parole, titolo dell’omelia tenuta ai suoi funerali, il 24 nov. 2010, da Mons. Luigi Stucchi, la sintesi umana e spirituale di Don Augusto Cereda. Due semplici aggettivi con i quali ancor oggi i Comeriesi identificano un parroco tanto amato che per trentacinque anni è stato anima, motore, fulcro della nostra parrocchia dei S.S. Ippolito e Cassiano.



Nato a Bellusco nel 1936, ordinato sacerdote nel 1961, è arrivato a Comerio nel 1975 succedendo a Don Angelo Alberio, parroco dal 1941.

Il momento del suo arrivo coincide, già allora, con una piccola rivoluzione: le parrocchie dei paesini non avrebbero più avuto il coadiutore e l’ultimo, Don Giuseppe, lasciò il paese proprio quell’anno. Così Don Augusto si trovò senza il “classico” aiuto soprattutto per l’oratorio e per la guida dei giovani. Non si perse d’animo, tenace, di forte tempra, abituato ai giovani allievi del seminario dove per molti anni era stato docente, iniziò il lavoro di pastore con lena, incontrando le persone e inaugurando un nuovo stile: essere fra la gente. Un tempo era costume di molti parroci condurre una vita ritirata; si incontravano in canonica, in chiesa mentre per le vie, solo in occasioni sempre legate al loro ministero. Don Augusto, invece, lo incontravi sempre: nella sua chiesa, assorto in meditazione, come sulla piazza e lungo la via. Nacque così una familiarità profonda con molti cittadini, il suo saluto e il suo sorriso divennero un’abitudine quotidiana e l’incontro con il sacerdote una costante.

Si fermava volentieri, ascoltava, consigliava. Persino le partite a carte con lui divennero storiche: buon giocatore era attento al tavolo e non era facile batterlo.

Intesse buoni rapporti con le associazioni laiche e religiose consapevole che suo dovere prioritario era servire la comunità



intera. Cercò l’aiuto di tutti, coinvolse in molti progetti le diverse associazioni tra le quali la Pro Loco, la Filarmonica, gli Alpini, la S. Vincenzo. Diede impulso alle feste degli anniversari di matrimonio che si concludevano con il pranzo in oratorio. Disponibile, non perdeva occasione per proseguire le tradizioni religiose care ai parrocchiani: i rosari a S. Celso o nei cortili, la messa nella grotta del Remeron dove, nel 2004, fu ricollocata la restaurata Madonna. È sempre mons. Stucchi a ricordare poi il suo forte senso di amicizia: *“Attento e pacato, don Augusto aveva però dentro di sé un forte desiderio di amicizia e mi sembrava che volesse dimostrarlo con semplicità e con intensità. Questo mi aveva reso contento, ma insieme mi aveva interrogato in profondità: era come se volesse lasciare in modo inconfondibile un altro segno della sua umanità”* Questo ritratto “verbale” corrisponde all’altro scolpito nel bronzo da Angelo Maineri e collocato sull’ultima colonna della chiesa di Comerio. Il bronzo ci rinvia un viso sereno che guarda bonario con occhi indagatori; colpisce soprattutto la mano che tiene il breviario. Infatti lo teneva sempre con sé, nella custodia nera, era il suo segno distintivo come la stola, era la fonte aperta alla quale si avvicinava nei più diversi momenti. Sovente lo si vedeva sul sagrato camminare nella luce del tramonto leggendo i salmi, le sacre scritture, le orazioni quotidiane.

Intenso era il suo apostolato verso i malati che visitava con regolarità nelle case o negli ospedali. Portava il conforto dei “Sacramenti”, come diceva con semplicità a tutti comprensibile, ma anche una paro-

la buona che scendeva quieta nell’animo di chi ascoltava. Raccolta la pena di quanti non potevano frequentare la S. Messa, impossibilitati a lasciare la propria abitazione, risolse il problema con un apparecchio domestico collegato all’antenna del campanile per l’ascolto delle funzioni: una gioia immensa



per tanti che finalmente tornavano ad essere “presenti” in chiesa e tra questi anche mia madre. Agli anziani aveva aperto le porte dell’oratorio per l’associazione e le “passeggiate” ai santuari erano l’occasione per un’intera giornata in amicizia; la messa, la visita alla città, la degustazione di un buon pranzo univano, sul medesimo autobus, tutti i pensionati di ogni colore e credo. Per anni nel mese di settembre organizzava pellegrinaggi nei lontani luoghi della fede dai quali inviava cartoline e portava poi immagini che distribuiva. Ancora conservo gelosamente il piccolo ricordo della terra santa donatomi dal Don.

Di profondissima fede, si opponeva al relativismo e alla crisi contemporanea del sacro, già allora manifestatasi, ricordando spesso nelle omelie la sua infanzia e la sua giovinezza in una famiglia molto devota che affrontava le difficoltà affidandosi totalmente a Dio. Era portavoce di una fede sincera, fondata sulla rivelazione, sull’ascolto della parola di Dio, sulla partecipazione costante ai sacramenti. Avvertivi in lui il credente, percepivi la sua ferma volontà di comunicare la forza che solo Cristo può donare. Le sue omelie non erano mai banali. Articolate per punti (solitamente tre secondo lo schema retorico del tempo) illustravano i vangeli con costanti riferimenti ai classici. La sua cultura profonda, di docente e di lettore accanito, gli consentiva ampie citazioni e liriche a memoria. Padre Tuoldo, Don Primo Mazzolari, S. Caterina da Siena, il Santo Curato d’Ars (Giovanni Maria Vianney) erano con Manzoni e Ungaretti i suoi preferiti. Ricordo l’enfasi con cui declamava il “5 maggio” *“bella immortal benefica fede ai trionfi avvezza”*, ne sentivi l’afflato quasi mistico. Fonte di ispirazione erano i Padri della Chiesa, S. Tommaso e soprattutto S. Agostino. L’amore più grande era riservato a Papa Paolo VI ^ che considerava *“il suo Papa”* e del quale conosceva quasi a memoria le opere e le encicliche. Paolo VI ^ era, anche per ragioni anagrafiche e per aver retto la Diocesi di Milano fino al 1958, il fondamento della sua formazione spirituale, umana e direi anche sociale e politica. Sovente accostava la figura del Pontefice al rettore della Cattolica Giuseppe Lazati. Con Don Augusto anche la chiesa subì modifiche e restauri: si posò un nuovo pavimento, le pareti furono restaurate, l’altare si arricchì di sculture di Maineri, fu integralmente ricostruita su disegno originale la canonica e furono restaurate le storiche campane. Pur importante, tuttavia, l’aspetto materiale per don Augusto altro non era che un modo per rendere accogliente quella che chiamava *“la casa del Signore”* che tutti grandi e piccini dovevano considerare come casa propria. Voleva che fin da piccoli i bambini fossero abituati ad entrare in chiesa per pregare. Tenne



per anni la cattedra di religione nelle scuole e l’associazione della scuola media porta il suo nome oltre quello del prof. Orsini. L’oratorio fu un punto irrinunciabile del suo apostolato fra i giovani. Con l’aiuto dei volontari organizzava i giochi, le gite estive: tutto era finalizzato alla vita cristiana più autentica. La sua voce profonda richiamava i ragazzi e durante il catechismo bastava la sua parola perché tutti prestassero attenzione e il momento di adorazione terminava con la recita dell’Ave Maria. La devozione Mariana infatti era in lui radicata: guidati dal “nostro don” mai mancammo ai due appuntamenti al Sacro Monte e a quello più storico e irrinunciabile, a maggio, a S. Caterina del Sasso. A volte risaliva dalla sponda del lago con fatica, gli ultimi anni con le immancabili pantofole, ma il suo viso era raggianti perché nella bellezza di un panorama unico contemplava l’opera meravigliosa del Creatore. Nell’ultimo anno attraversò la sofferenza della malattia in punta di piedi, quasi con timore di disturbare. Già minato dal male, aveva voluto presiedere i riti della Festa della Madonna del Rosario perché conosceva l’affetto della comunità alla ricorrenza. Fu l’ultimo suo regalo insieme con il restauro dell’organo storico completato dopo la sua morte. Così le note che escono dalle antiche e pregiate canne ci ricordano un grande parroco amante della musica. A breve sarà dedicata a Don Augusto la casa di via Chiesa che diventerà un centro d’ascolto e il luogo per la catechesi dei giovani. Anche questo un modo per ricordarlo alle future generazioni e mettere a frutto il suo esempio. Diverse cose sono mutate dal giorno dei funerali di D. Augusto. Nessuno può più affermare come mia nonna che chi “muore vecchio vede tre parroci perché il Signore li lascia trent’anni” Oggi è un’altra storia, un altro clima ma la meta del cristiano dentro la nuova realtà della comunità pastorale è sempre quella insegnataci da Don Augusto: testimoniare Cristo. Solo così lo ricorderemo sempre e sarà il nostro modo per dirgli “grazie Don”.

Giovanni Ballarini

CHIESE DI TRADIZIONE E CHIESE GIOVANI A CONFRONTO

quale missione oggi per noi?

Sono riconoscente al Signore per avere ricevuto un grande dono: avere trascorso due periodi in Zambia, nella missione ambrosiana voluta e amata dal Card. Montini, iniziata nel 1961. Il primo periodo è stato lungo: dal 1988 al 2001. Il secondo periodo è stato breve: dal luglio 2016 al dicembre 2017. Questo mi ha permesso di cogliere il cammino di crescita di una giovane Chiesa, che cerco di descrivere mettendo a confronto due momenti particolarmente significativi: la celebrazione della Messa Crismale del 1989, quando da poco ero arrivato in Zambia, e la Messa per la medesima occasione del 2017, poco prima del mio definitivo rientro in Italia. Un arco di tempo al termine del quale vedo una chiesa decisamente cresciuta bene, ormai solida e gioiosa, felicemente orientata verso il futuro.

Osservo anche che c'è un clima generale dove, pur non mancando il rispetto reciproco (soprattutto tra preti locali e preti di varie congregazioni e diocesi), fa capolino un senso di insofferenza per la presenza straniera e una ricerca di maggiore autonomia, che fanno trasparire il desiderio di crescita della Chiesa locale. Credo si possa dire che ci sono le caratteristiche tipiche dell'adolescenza: freschezza ed entusiasmo, che si affiancano a insicurezza e inesperienza, per cui un rapporto di comunione fraterna tra le Chiese di secolare tradizione e le Chiese più giovani non va interrotto, ma deve adattarsi alle nuove situazioni ed età della vita. Nel linguaggio della comunione ecclesiale non possono esistere parole come indipendenza, autonomia e autosufficienza. Devono invece essere usate parole come responsabilità, collaborazione, aiuto reciproco.

*

Insistendo sull'oggi della missione si è notato come necessariamente la missione cambia volto e metodo. In passato si aveva coscienza che molti popoli vivevano nelle tenebre e a loro bisognava portare la luce di Gesù e del suo Vangelo. Oggi si sa che il nome di Gesù è conosciuto dappertutto eppure una vera conversione a Lui, che produca frutti di una vita veramente evangelica, è ancora lontana! La meta verso cui camminare, confidando nel Signore Risorto, è fare in modo che una persona sia veramente evangelizzata nella sua profondità e in tutta la verità del suo essere. Ed evangelizzare non solo singole persone,



ma un popolo con la sua cultura. È questa la sfida della missione che sta davanti a noi.

C'è un modo di essere evangelizzatori che riguarda tutti noi che apparteniamo alla comunità cristiana: aprire lo sguardo su tutti gli "amici segreti" di Gesù. Il riferimento evangelico è a *Luca 9, 49-50*. Quando una persona non ha fatto una precisa scelta contro Gesù vuol dire che di per sé è dalla parte di Gesù. Sapere che Gesù ha tanti amici segreti ci deve rendere felici, anche se non sono sotto il controllo ecclesiale e sfuggono ad ogni statistica. Dobbiamo superare la tentazione di voler sapere a tutti i costi quanti siamo, come se sapere di essere in tanti ci desse più sicurezza.

Il riferimento evangelico di *Giovanni 4,35.38* (vangelo della samaritana) ci fa riflettere sugli "evangelizzatori nella quotidianità". Normalmente pensiamo agli apostoli come i destinatari del mandato missionario. Per noi gli apostoli sono gli evangelizzatori per eccellenza. Eppure Gesù dice loro: "Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica". Chi ha faticato prima degli apostoli? Sono coloro che si erano dispersi nella Giudea e nella Samaria dopo il martirio di Stefano. Sono rimasti anonimi, ma hanno portato la fede in Gesù mentre scappavano da un posto all'altro per sfuggire i persecutori e mentre cercavano una nuova casa ed esercitavano un loro mestiere. Con i dovuti adattamenti non è forse questa la condizione della maggior parte dei cristiani chiamati ad essere "evangelizzatori nella quotidianità"?

San Francesco esortava i suoi frati che andavano tra gli infedeli ad evangelizzare prima di tutto evitando liti e dispute e solo in un secondo momento, dopo acuto discernimento, passare all'annuncio diretto della Parola del Signore. Inoltre San Francesco diceva che è possibile raggiungere tutti gli empi e portarli a conversione non con pubbliche accuse e denunce, ma con la santità della nostra vita cristiana. È la sfida missionaria che dobbiamo affrontare tutti i giorni.

*Testimonianza di don Benvenuto Riva
Gavirate, 13 marzo 2018.*

ECHI DI UN INCONTRO

un commento a margine delle parole di don Bruno

Nell'ambito degli incontri quaresimali proposti ai fedeli della Comunità pastorale, martedì 13 marzo il Gruppo Missionario ha organizzato un incontro con don Benvenuto Riva, prete diocesano *fidei donum* in Zambia. L'incontro è stato preceduto da una "cena povera" per sottolineare l'importanza della rinuncia e della solidarietà, così da sentirsi più vicini a coloro che chiamiamo "i poveri" e raccogliendo fondi da destinare alla ristrutturazione della sede della Caritas.

Ascoltando don Bruno sorge spontanea una domanda: ma la Chiesa chi è? La risposta non è scontata come potrebbe sembrare: la Chiesa siamo noi, perché la missione non è delegata a qualcuno. Per essere missionari non occorre partire verso mete lontane. Anche qui in Italia è possibile essere *Chiesa in missione*.

Sulla scia delle parole di don Bruno, nella mia mente si affaccia una seconda domanda: e noi siamo "evangelizzati"? Possiamo dire che il Vangelo sia penetrato nelle fibre più intime della nostra cultura? Come cristiani, cosa fare? Come evangelizzare?

Evangelizzare non significa soltanto raggiungere i confini della terra. L'evangelizzazione riguarda anzitutto le culture... e l'essere umano. Nel Vangelo di Marco il mandato missionario è espresso con le parole: "Andate in tutto il mondo a proclamare il Vangelo a ogni creatura". È un cammino molto lungo. Gesù ci chiede di avere un cuore grande, una mente libera da pregiudizi, occhi aperti su tutti i possibili amici di Gesù e, infine, di non erigere steccati, che dividano i "nostri" da quelli che non sono i "nostri". Apriamo la mente all'azione di Gesù! Nel vangelo secondo Matteo ci viene detto: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre

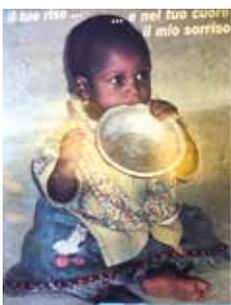
opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli". La testimonianza passa attraverso lo stile di vita di ciascuno.

Questi sono i richiami evangelici che, ci ha ricordato don Benvenuto, radicano la missione di ieri, di oggi e di sempre, nella vita dell'uomo e nell'amore fraterno. La missione a cui siamo chiamati si riassume nel comandamento dell'amore: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". È il primo annuncio, fatto con la vita prima che con le parole. È questa la missione, cui tutti siamo chiamati! Concludo con un auspicio: che ognuno di noi possa coltivare un atteggiamento interiore di umile cammino di fede di fronte alla grandezza del Signore, il quale opera meraviglie nelle persone in ogni angolo della terra; Lui solo conosce profondamente e veramente l'animo di ciascuno.

Un parrochiano presente

FIDEI DONUM

È il titolo dell'enciclica scritta da Pio XII (21 aprile 1957), per invitare la Chiesa occidentale all'impegno missionario. L'espressione in senso derivato, viene usata anche per indicare i presbiteri, i diaconi e i laici diocesani che vengono inviati a realizzare un servizio temporaneo (6-15 anni, normalmente) in un territorio di missione ove già esista una diocesi, con una convenzione stipulata tra il vescovo che invia e quello che riceve il o i missionari.



CENA POVERA

"Un pugno di riso e qualche pezzo di patata." A differenza delle classiche cene in cui di fronte a un pasto ricco una parte del ricavato viene destinato ai bisognosi, la "cena povera" valorizza l'idea fondamentale di digiunare e pertanto di avvicinarsi ai

"poveri del mondo", mangiare come loro e quindi cercare di essere loro vicini, almeno in questa occasione. Questo momento vuole essere un'occasione per valorizzare la rinuncia e la solidarietà.

PER FARE BENE IL BENE

la nuova Caritas di Gavirate

In questi mesi molti hanno chiesto se la Caritas di Gavirate fosse chiusa definitivamente. Questo fa parte delle così dette "fake news", cioè "false notizie", che evidentemente non colpiscono solo la Casa Bianca a Washington, o personaggi importanti, ma sono di casa anche nelle nostre parrocchie. Quindi la Caritas non chiude affatto, anzi si vuole proporre come uno dei luoghi più importanti di formazione e di azione della nostra Comunità Cristiana. Per questo è fondamentale che vi sia una equipe, un gruppo, una comunità di persone che si prenda a cuore il tema della carità e lo declini in tutte le sue varie sfaccettature. Come ha specificato bene Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana, nell'incontro che abbiamo avuto con lui in quaresima, il compito delle Caritas parrocchiali è soprattutto quello di richiamare in ogni fedele la dimensione caritativa: la carità non è delegabile ad un ente o ad una associazione ma è di tutti i cristiani! È quel "non amare a parole ma con i fatti" (1 Gv 3,18), che anche quest'anno il Santo Padre ci ha richiamato con forza.

La nostra Caritas di Gavirate in questi primi mesi del 2018 ha provvisoriamente collocato il centro di ascolto nei locali parrocchiali di Comerio, in attesa che si completi la ristrutturazione della storica sede di Gavirate, per la quale è stato necessario un intervento di pulizia profonda e di ristrutturazione. Ormai è imminente l'inaugurazione della sede rinnovata. Qui si manterrà il centro di ascolto, che è uno degli aspetti fondamentali delle Caritas parrocchiali, dove ciascuno



può rivolgersi per ricevere, appunto, "ascolto". Più che mai oggi c'è bisogno di qualcuno che ascolti non solo i bisogni, ma anche semplicemente lo sfogo di chi si trova in una qualche difficoltà. Da qui il centro d'ascolto può eventualmente individuare percorsi di intervento per aiutare chi ha bisogno a superare il momento di crisi. Il compito della Caritas parrocchiale è proprio quello di mettersi in rete anzitutto con le altre Caritas del territorio, con le altre associazioni di volontariato e in particolare con i servizi sociali dei comuni.

Un altro servizio presso la sede di Piazza San Giovanni che sarà rinnovato nelle sue modalità di attuazione è il guardaroba, mentre per quanto riguarda gli alimenti si agirà in stretta collaborazione con il Banco di Solidarietà Alimentare di Gavirate. La Caritas di Gavirate non svolge nessun servizio in relazione allo spostamento/trasloco di mobili o affini, non è dotata di nessun automezzo proprio e se qualcuno facesse questo tipo di servizio lo fa solo a titolo di lavoro personale e senza collegamenti con la Caritas. Per cui i contributi dati per questo scopo non vanno in beneficenza alla Caritas e non hanno nessun collegamento con le Parrocchie della Comunità SS. Trinità.

L'auspicio è che molti giovani e adulti si appassionino al servizio presso la Caritas di Gavirate, perché il bene si faccia bene, perché chi ha bisogno trovi persone accoglienti e riservate, ambienti dignitosi e ordinati. Concludo con una raccomandazione: il vestito che lasci alla Caritas è un vestito che devi essere disposto ad indossare ancora, semmai lo offri ad altri perché non ti va più bene. La Caritas non è una succursale della "discarica". In questo senso abbiamo bisogno di essere più educati. Per questo motivo non vanno abbandonati al di fuori dei cancelli ma consegnati negli orari di apertura del guardaroba, che sarà nostra cura comunicare non appena si inaugurerà la sede.

don Maurizio

CENTRO D'ASCOLTO CARITAS GAVIRATE

ORARI:

ogni 1° e 3° mercoledì del mese
dalle 10.00 alle 12.00

ogni 2° e 4° martedì del mese
dalle 15.30 alle 17.30

TELEFONO:

3885675715

da lunedì a venerdì
dalle 15.00 alle 19.00

ESSERE CARITAS OGGI

l'incontro con Luciano Gualzetti direttore della Caritas ambrosiana

“Al di sopra dell’aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai tempi.”

Papa Paolo VI al Primo Convegno della Caritas Italiana nel 1972

La funzione pedagogica è la base su cui si fonda la Caritas, istituita da Papa Paolo VI come organismo pastorale della Parrocchia, nel 1971, dopo il Concilio Vaticano II. Le sue principali finalità pertanto sono: educare la Comunità alla carità, dare alla Chiesa coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo della carità, essere fratelli amati dal Padre e testimoni di tale amore, attraverso segni concreti di solidarietà e condivisione. Il compito primario della Caritas è far sì che ogni battezzato e la Comunità nel suo insieme sentano come propri i problemi del territorio, crescano nella capacità di vivere in una logica di disponibilità e di servizio, di attenzione sia alle necessità del vicino di casa sia ai grandi problemi del mondo. L'obiettivo è sostenere la crescita spirituale di tutta la comunità e di ogni credente, non solo degli operatori o dei volontari coinvolti.

La comunità cristiana sperimenta la dimensione dell'accoglienza attraverso il Centro di Ascolto, un luogo dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari disponibili ad ascoltarle, ad aiutarle ad affrontare la propria situazione. Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana, che ha accolto il nostro invito a partecipare alla serata del 6 marzo 2018 a Comerio, lo ha spiegato molto bene: “il



Centro d’Ascolto è l’antenna della comunità parrocchiale per cogliere i bisogni vecchi e nuovi, è il motorino di avviamento per informare e stimolare all’impegno tutta la comunità. È la coscienza critica e il punto di coagulo dei vari gruppi e delle diverse espressioni della carità, nel pieno rispetto della specifica originalità di ognuno.”

Il Centro di Ascolto della nostra Comunità Pastorale attualmente opera nella sede provvisoria di Comerio, presso il Centro Pastorale Don Augusto Cereda, ma presto ritornerà, al termine di lavori di manutenzione, nella casa della Carità, a fianco della Chiesa di Gavirate. Noi, operatori Caritas, sappiamo bene che il verbo *ascoltare* dà fondamento e contenuto alla funzione prevalentemente pedagogica della Caritas. Ascoltare è una dimensione antropologica fondamentale: l'uomo non esiste se non dentro una relazione, il semplice ascolto permette all'altro di raccontarsi. Ascoltare è una dimensione teologica fondamentale, è la radice stessa della carità, è il cuore di ogni gesto di ospitalità, dovrebbe essere l'atteggiamento di ogni credente e di ogni comunità cristiana. Ascoltare è una disciplina personale, una consapevolezza di sé: ascoltare se stessi per comprendere ciò che l'altro provoca in noi e per capire che tipo di emozioni ci suscita, tenendo così viva la nostra motivazione. Ascoltare è uno scambio reciproco per capire i bisogni e restituire dignità alle persone.

“La Caritas – ha affermato Papa Francesco nell’ incontro del 16 maggio 2013 con la Caritas Internationalis – è la carezza della Chiesa al suo popolo; la carezza della Madre Chiesa ai suoi figli; la tenerezza, la vicinanza. La Caritas è l’amore nella Madre Chiesa, che si avvicina, accarezza, ama. “



*Gruppo Centro di Ascolto
Comunità Pastorale SS. Trinità*

COLTIVARE LA VITA NELLO SPIRITO

gli Esercizi Spirituali in parrocchia

Nella Comunità Pastorale si sono svolti gli esercizi spirituali (dal 25 febbraio al 4 marzo) tenuti da don Francesco Ghidini, padre Oblato Missionario di Rho. Nella prima parte di ogni incontro il sacerdote ha suggerito un metodo utile alla preghiera e nella seconda ha analizzato un brano della Scrittura.

Come prepararsi alla preghiera è stato il primo tra gli esercizi a cui siamo stati chiamati: scegliere una posizione del corpo tale da favorire la concentrazione; prediligere un luogo che aiuti a raccogliersi, anche grazie ad un'immagine; predisporre al silenzio interiore, senz'altro aiutato da uno anche esteriore. I pensieri e le distrazioni non vanno schiacciati ma offerti a Dio stesso. Se ho una preoccupazione che mi attanaglia, la metto nelle mani del Signore e così già inizio a stabilire con Lui una relazione.

Entrando più nel vivo della preghiera: invocare lo Spirito Santo, rileggere in modo più profondo il testo della Scrittura da cui si è partiti, quindi chiedere una grazia ed un dono al Signore (che cambiamento mi suggerisce questo brano?). Dopo la meditazione, la contemplazione del brano e l'immedesimazione nei personaggi della scena, l'invito è al colloquio con Gesù Cristo, come con un amico che mi sta dicendo qualcosa di importante e profondo. Il sacerdote ha suggerito di chiudere poi con un Padre Nostro.

Padre Francesco ha chiesto di domandarsi in seguito quali pensieri si sono mossi durante la preghiera, da

quali frasi del Vangelo si è stati colpiti e quali sentimenti hanno suscitato. La preghiera va riletta, per saper rileggere anche la vita e piano piano imparare a riconoscere la presenza e l'azione di Dio nel quotidiano. Utile a tal fine un serio esame di coscienza.

In un incontro si è riflettuto sul brano tratto da Atti 12,24 – 13,3. Uno dei versetti considerati è stato: "Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva". È un'espressione tipica degli Atti degli Apostoli. Si ripete diverse volte: la parola di Dio si diffonde anche nei momenti difficili, nelle persecuzioni. All'interno della comunità di Antiochia, di cui si parla in questo brano, viene detto che sono presenti diversi carismi, tra cui se ne citano due: vi sono infatti profeti e maestri. Profeta è chi sa cogliere i segni di Dio nella storia concreta. Ci aiuta ad accorgerci di come Dio sta conducendo la nostra vita. Maestro è chi conosce la Bibbia e la spiega, aiutando ad andare in profondità nel testo sacro. In una comunità ognuno ha delle qualità particolari che vanno offerte a servizio degli altri. I membri sono infatti chiamati ad uscire lì dove lo Spirito li chiama. Ognuno di noi ogni giorno è chiamato a testimoniare la presenza di Dio nei posti in cui viene condotto. Lasciarsi guidare dallo Spirito Santo è mettere la propria vita nelle mani di Dio.

Paolo, in Atti 14,21-28, sottolinea l'importanza della comunità per la crescita della fede. Ma educa le persone della comunità stessa ad essere autonome e responsabili perché a loro volta guidino altri e si prendano cura della fede delle persone che incontreranno. Padre Francesco ne ha approfittato per rammentare il compito dei padrini e delle madrine, che hanno responsabilità chiare sulle persone a loro affidate: guidare all'incontro con Gesù. È bene affidare allo Spirito Santo le persone di cui siamo chiamati ad avere cura. Ha proposto inoltre di iniziare a condividere con gli altri le meraviglie compiute da Dio, per sviluppare un legame più profondo con le persone e aiutarsi ad avere maggior consapevolezza di come Dio agisce ogni giorno. Ci diciamo mai: "Ma sai che il Signore c'è?! Ora ti racconto come in questa situazione della mia vita ha operato ..."? A volte rischiamo di credere con l'intelletto in Dio, ma senza avere fiducia nel fatto che c'è, che agisce e che ci ama nella concretezza dei fatti della vita. Si vede ciò che si è abituati a vedere e non ci si accorge che Dio opera di continuo.



Il pittore gavratese **Enrico Brunella** sbarca a Madrid, con una mostra personale dal titolo *Terra d'acqua*: dal 18 al 25 Maggio anche il pubblico di lingua spagnola potrà ammirare i suoi paesaggi di colore e acqua, simulacri pretesto di non presenze e di naturali silenzi.

Roberta Lentà

“E TU COSA CERCHI?”

il Giugno Sport fa 19

9 giugno 2018: si chiude un altro anno scolastico, le classi si svuotano, ci si saluta e finalmente iniziano le vacanze. Ma per porte di licei e istituti che si chiudono, ce ne sono altre che si aprono spalancate. Sono quelle dei cancelli dell’oratorio San Luigi di Gaviate, pronte ad accogliere e a vivere momenti di gioco, tornei, incontri. E’ l’inizio dell’estate gaviratese, è l’inizio di *Giugno Sport*.

Presente nelle sere del nostro oratorio da più di trent’anni (quest’anno edizione numero 19!), possiamo ormai veramente chiamare *Giugno Sport* una tradizione, nel senso del termine latino *tradere*, che letteralmente significa “tramandare”. E in effetti è proprio questo il senso di una proposta che vede coinvolto un parterre di “storici adulti” assieme a tanti ragazzi, sia liceali sia universitari: da chi si occupa dei tornei, a chi segue la cucina, gli incontri, i social network. A guidare le sere di *Giugno Sport 2018*, che andrà dal 15 giugno al 1 luglio, sarà una domanda alla quale abbiamo voluto affidare il titolo di quest’anno: “E tu cosa cerchi?”. Dove il tu minuscolo sta proprio a significare il fatto che è una domanda che rivolgiamo a ognuno di noi. Tu che hai passato la giornata facendo l’animatore dell’oratorio estivo, tu che ti sei alzato la mattina per andare in ufficio, che hai curato i tuoi nipoti, che sei semplicemente passato di qui perché dovevi giocare o volevi vedere la partita dei tuoi amici: qual è il senso del tuo agire o, in altre parole, perché fai quello che fai? A darci una mano nel porre la questione e provare a dare una risposta un pacchetto completo fatto da testimonianze sulla situazione in Medio Oriente,

racconti di illustri giornalisti sportivi, spettacoli di danza ucraini, una rinnovata formula di tornei di calcio, volley e basket, cene a tema, concerti, partite dei Mondiali (senza l’Italia, ahimè!).

Protagonista assoluto, anzi vero cuore di questo *Giugno Sport*



2018, sarà però la mostra fatta dai ragazzi che dà il titolo alla manifestazione. Anche questa, una piccola tradizione nella tradizione, che segue l’esposizione a tema sportivo che aveva accompagnato l’edizione 2017. A lanciare il progetto è stato inizialmente don Andrea che, colpito dai racconti dei suoi studenti in alternanza scuola-lavoro e da alcuni incontri fatti durante l’anno, ha deciso di giocare la domanda “E tu cosa cerchi?” su un tema in particolare: quello del lavoro. Scelta in effetti singolare, perché gli artefici della mostra sono stati i ragazzi del gruppo maturandi – universitari dell’oratorio, che di per sé non hanno ancora avuto esperienza diretta del mondo lavorativo. C’è chi sta terminando il percorso di studi superiori, chi si sta indirizzando verso il proprio futuro ma con le idee ancora confuse, chi ha da poco iniziato l’università. Nessuno, quindi, che possa parlare ex *cathedra* (in modo dogmatico) del lavoro. Senza voler anticipare nulla, l’aspetto più interessante è stato vedere ragazzi di vent’anni interrogarsi sul proprio futuro e rivolgere le loro domande ad imprenditori e professionisti del territorio varesino. Ci sono quindi tutte le premesse per una grande edizione. In attesa di limare gli ultimi dettagli, non vediamo l’ora di poter correre ancora sui campi da calcio, sederci in tribuna a vedere il match di volley o posizionarci sotto il tendone con un bel hamburger a vedere le partite dei Mondiali.

#Roadto15giugno, #RoadtoGiugnoSport2018!

Federico Napoletano



QUANDO MANGIARE FA BENE

i pranzi benefici di Salvatore a Oltrona

In un sabato primaverile di inizio Aprile incontro il sig. Ferraro Salvatore, Presidente del C.C.S., acronimo che significa Collettivo Cultura Sport di Oltrona e Gropello. Con autentico entusiasmo mi narra la genesi dei pranzi all'oratorio di Oltrona al Lago, appuntamento mensile per decine di persone. L'iniziativa ha visto la luce nel mese di Gennaio dell'anno 2016, per rispondere in modo pragmatico alla richiesta della Parrocchia di contribuire agli impegni finanziari per il primo lotto dei lavori di ristrutturazione della Chiesa di Oltrona, dedicata ai Santi Agricola e Vitale. La mente fervida di Salvatore, calabrese di nascita, ha ideato i pranzi mensili, che richiamano ogni volta circa un centinaio di persone. Il menu, curato dai volontari (circa una decina tra cuochi e camerieri), prevede un antipasto, un primo e relativo secondo, frutta e dolce. Le persone presenti, racconta Salvatore, sono per la stragrande maggioranza abitanti ad Oltrona e Gropello ma vi è altresì una sparuta rappresentanza proveniente da altre località (Gavirate, Voltorre e Comerio). Il tutto, oltre a raccogliere finanziamenti per i lavori alla chiesa, contribuisce ad aggregare e ad unire una collettività che da qualche anno si ritrova a far parte della stessa Comunità pastorale. La bella idea ha permesso di raccogliere, al netto delle spese, circa 9.000 € all'anno, somma importante per la Comunità della SS. Trinità, per continuare i lavori di ristrutturazione della Chiesa di Oltrona al Lago ad oggi non

ancora ultimati. Il pranzo, che viene organizzato a date variabili nel periodo da Gennaio a Maggio e da Settembre a Dicembre, è pubblicizzato da gradevoli locandine, riportate sul settimanale "Insieme", e prevede la possibilità di partecipazione anche ai fanciulli, che a fine pranzo sono intrattenuti da parte dei genitori presenti, mentre gli adulti possono tranquillamente socializzare in compagnia di un buon caffè. La grande occasione di far riunire un pezzettino di collettività non può essere utilizzata solo per assaporare uno squisito cibo e pertanto l'intelligenza di Salvatore ha introdotto altre attività, come un'estrazione a premi, molto apprezzata dai commensali, o la presentazione del volume di poesie dal titolo "Profumo d'Acacia" di Giancarlo Bogni (nello scorso mese di Marzo). Il prossimo appuntamento sarà Domenica 20 Maggio. Per ulteriori informazioni potete contattare il sig. Salvatore Ferraro al seguente recapito telefonico 339-2410655.

Mario Binda



ELEZIONI DEL 4 MARZO: UN VOTO CONTRO

spunti di riflessione per chi non vuole balconear

Se c'è un argomento per sua natura divisivo e fomentatore di attriti tra le persone, questo è la politica. Nel migliore dei casi ci si appassiona, si discute, si prendono posizioni, ci si schiera cercando di sostenere e giustificare il proprio credo, argomentando con calore e passione. Ma, ahimè, troppo spesso e sempre di più ci si chiude a riccio, negandosi al dialogo e al confronto. Peggio ancora, si liquida l'argomento con giudizi un tanto al chilo con riferimento diretto ed esplicito a termini quali casta, corruzione, poltrone, clientelismo e via demolendo. Ogni posizione è legittima. Perché allora usare dello spazio su "in cammino", con il rischio di creare crepe o spaccature, mentre lo scopo dell'agire dovrebbe tendere all'unità?

Nulla di ciò che accade è estraneo alla vita del cristiano, tutto può e deve essere vagliato e tentativamente sottoposto a giudizio. Lo spunto sono chiaramente le elezioni dello scorso 4 marzo, il cui esito, unitamente al meccanismo elettorale, propone scenari inediti per la politica italiana. Addentriamoci, quindi, nella questione, provando a stimolare un dibattito, a proporre spunti di riflessione personali e plurali.

Un dato si impone: le elezioni politiche hanno sancito la definitiva scomparsa dal Parlamento di partiti di dichiarata ispirazione cattolica. Non che non ci siano più cattolici tra onorevoli e senatori, beninteso, ma sono stemperati in molte aggregazioni; con che forza reale di sostenere istanze a noi care in tema di diritto alla vita, dignità della persona, libertà di educazione, famiglia? Non è certo il caso di rimpiangere il partito unico dei cristiani, ma vale la pena di soffermarci sulla nostra marginalità *de facto* nella vita sociale. Non vale la pena di interrogarci, tra cristiani, dico, su che peso riveste la nostra identità quando decidiamo per chi votare? Il voto sembra descrivere un'onda di risentimento, di disincanto, di rabbia, di forte malcontento: è l'esito di attese non corrisposte o di domande e aspettative mal riposte? È mai possibile che sul politico siano caricate attese quasi messianiche come appare su un muro di Besozzo? Perché si pretende che il politico a Roma sia ciò che ciascuno di noi non riesce ad essere in casa propria? Le mancanze del ceto politico, bastano a giustificare un suo continuo disprezzo e discredito che anebbia la vista anche davanti a oggettive qualità? Forse, sotto l'effetto del

pensiero unico, abbiamo smesso di concepire la politica come forma di carità cristiana.

Il Papa ha chiesto ai fedeli di NON BALCONEAR (stare al balcone), cioè di non essere spettatori, ma di

coivolgerci nella ricerca, anche e soprattutto in politica, del bene comune. L'alta partecipazione al voto è un segno incoraggiante; egualmente incoraggiante è il buon afflusso riscontrato agli in-

contri decanali o al corso formativo di Villa Cagnola. Ma occorre tenacia e perseveranza, soggetti che in prima persona si gettino nella mischia e con un popolo che li sostenga. Si palesa, quindi, una grande emergenza educativa e formativa, capace di generare e riappassionare anche le nuove generazioni, capace di vincere il disamore e il disincanto, capace di riattivare percorsi costruttivi e virtuosi. Ma famiglie, parrocchie, movimenti, scuola sono attrezzati a questo?

Più che un voto a favore pare essere stato un voto contro: contro la vecchia politica, i soliti partiti, gli immigrati, i governi non eletti, l'Europa, l'Euro, i privilegi, comunque contro. In una società di individui con contatti troppo spesso solo virtuali non vale la pena di aiutare e stimolare forme di aggregazione dal basso, espressioni dei bisogni della gente? Una volta esistevano i "corpi intermedi", si facevano portavoce di ciò che premeva alle persone, ciò di cui sentivano l'esigenza, diventando di fatto fonte di richieste e pressione alla politica. Non varrebbe la pena farci un pensierino? Il lavoro è molto e occorrono, quindi, energie adeguate. Parliamone.

Emilio Coser

Venerdì 15 giugno 2018 - ore 18.00
Sala Consiliare del Comune di Gavirate

INTERVISTA SULLA COSTITUZIONE ITALIANA

**I nostri ragazzi e giovani interrogano
il prof. Valerio Onida,**
(Presidente emerito della Corte Costituzionale)

L'incontro è promosso dall'Associazione
di cultura politica «La città futura» - Gavirate

LUCIANO FOLPINI

un acquisto prezioso per Gavirate

“Nato a Milano nel 1939, dove ha sempre vissuto, salvo una breve parentesi a Bergamo, ha svolto per lunghi anni il ruolo di dirigente. Dal 2000 risiede a Gavirate”. Così l'amico Luciano si presenta sul suo sito (<http://www.lucianofolpini.eu/pagine/luciano.html>). Lo incontro a casa sua, in una mattina d'inizio aprile di una primavera che ancora si fa attendere. Non abbiamo bisogno di preamboli, l'uomo del resto non ama i giri di parole. Carattere spigoloso, idee chiare e distinte, disponibile alla conversazione, mi accoglie nel suo studio, nel quale la malattia lo ha ormai confinato come in una cella. E attacca:

La malattia mi è stata diagnosticata il 5 gennaio del 2012, quando la prima radiografia ha evidenziato una macchia al polmone. Le cure le ho iniziate dal 1 aprile. Sia chiaro: non ho mai messo in bocca una sigaretta.

Quale l'impatto di questa diagnosi?

Non ne ho sofferto molto. D'altra parte ho sempre pensato di dover morire giovane. Poi l'aspettativa di vita è sempre indefinita poiché è sempre legata al controllo del progresso della malattia, che avviene ogni due mesi. E questo è il tempo massimo che posso programmare. Ogni controllo è fatto tramite una TAC che consente di scegliere le terapie dei due mesi successivi. A volte gli effetti collaterali sono importanti e ricordo che tre anni fa, a gennaio, ero convinto di non poter arrivare alla fine del nuovo anno. Il medico mi ha semplicemente detto che ci avrebbe provato a farmi tagliare questo traguardo... nessuna certezza comunque.

Tosto il ragazzo! Come hai vissuto questi anni?

La chemio è impegnativa, con effetti collaterali importanti. Io progressivamente ho perso la possibilità di camminare, prima nevriti e poi le tendiniti mi hanno bloccato le gambe. Il primo anno usavo un farmaco genetico e riuscivo ancora ad andare in montagna, la mia passione di sempre, ma poi le cure successive mi hanno impedito persino i giretti sulla pista ciclabile. In questi anni la mia pazienza è stata messa duramente alla prova. Non solo ho dovuto fare i conti con il tumore e con le complicanze delle terapie, ma anche con altri assalti del male: un Tia, una cefalea a grappolo, una cataratta, un intervento al collo a seguito di una caduta rovinosa dovuta a un breve mancamento, un blocco al coledoco, per cui sono diventato tutto giallo, risalente allo scorso anno, che ha reso necessario un



urgente ingresso in sala operatoria, una grave influenza che ha richiesto il ricovero... Devo però dire che non mi sono mai abbattuto. La sfida è sapersi riposizionare ogni volta, accettando limiti di vita e di azione sempre più stringenti, senza tuttavia rinunciare a mantenersi in qualche modo impegnati a fare qualcosa.

La fede ti ha aiutato?

In questi anni di malattia, dentro e fuori dagli ospedali, continuamente a contatto con malati di tutte le età, affetti per lo più da patologie gravi, mi sono convinto che esistono due categorie di persone: quelli che hanno paura di morire e quelli che questa paura non ce l'hanno. Non dipende dalla fede, ma è qualcosa che ha a che fare con la storia di ognuno. Allo IEO [Istituto Europeo di Oncologia, fondato a Milano da Umberto Veronesi] vedo bambini lottare in modo straordinario contro la malattia, incredibilmente forti, nonostante la tenera età. Non so se questa forza derivi loro dai genitori, dal modo in cui a loro volta affrontano la vita... lo ho avvicinato credenti e non, e ho constatato che la paura della morte è trasversale.

Come ti poni nei confronti della morte? Penso che tu abbia imparato a farci i conti ogni santo giorno.

Io appartengo alla categoria di chi non ha paura di morire. Mi è capitato, per ben due volte, di fare un sogno molto particolare, direi qualcosa di simile ad una visione mistica: veleggio sopra la mia salma, contornata dai parenti tutti, vedo ogni cosa dall'alto, quando all'improvviso sono letteralmente aspirato entro una luce, un immenso spazio aperto... e poi una visione, una forte emozione e d'istinto dico Gesù, Gesù. E mi sveglio dal sonno... sereno, in pace con me stesso. Sono arrivato al punto di desiderare la fine, per trovarmi nuovamente immerso in questa pace, in questa serenità... specie nei momenti in cui le cure si fanno più pesanti. Mi spiace pensare di lasciare mia moglie, dopo 54 anni di vita assieme, ed i miei cari, dall'affetto dei quali sono costantemente circondato e sostenuto.

Non mi sembri affatto pronto a 'finire' - passami l'espressione -. Ti vedo ancora molto 'in azione', combattivo.

Ogni volta che incontri un nuovo limite cerchi di adattarti. Ad es. una cosa che attualmente mi pesa è non poter più frequentare le riunioni, non poter incontrare le persone a motivo della caduta delle difese immunitarie. C'è poi il problema, comune ad ogni malato, del tempo libero. Io, grazie a Dio, ho l'hobby della scrittura, che mi tiene occupato, ma vedo molti malati cadere in depressione non sapendo come impegnare il tempo. C'è però anche chi, come me, sa tenersi in attività, non importa di che tipo: un caro amico, cui non resta molto da vivere, ha comunque deciso di vivere fino in fondo il tempo che ancora gli è donato e di svolgere mille attività diverse ... Importante è non lasciarsi sbattere davanti alla insulsa televisione e nemmeno cercare nei libri la soluzione, perché la malattia spesso impedisce di mantenere a lungo l'attenzione. E' importante 'fare', 'agire', sia pure nei limiti delle proprie possibilità.

Qual è il lascito di questi anni segnati dalla malattia?

Una scoperta che ho fatto durante queste anni riguarda il ruolo della fede. Anch'io ritenevo come i più tra noi che potesse essere di aiuto nella sopportazione del male. Devo invece dire che quando ho male, sto male e basta, fede sì fede no. Credo che la fede abbia piuttosto a che fare con il senso della vita. Cerco di spiegarmi: la malattia è malattia! E' una cosa fisica, non spirituale. La malattia ti assorbe, cerchi di affrontarla come meglio puoi, ma non puoi mettere in campo la fede solo perché sei malato. L'aspettativa è sbagliata. E' la vita che ti chiama a mettere in gioco la fede. La malattia è un peso, una cosa che può capitare e che comunque sta dentro la vita, dove ognuno ha i suoi pesi da portare. La fede può aiutare a capire che anche il male può avere uno scopo e quindi non essere inutile, ma questo non ti allevia il male ma te lo rende ragionevole e ti impedisce il sorgere della rabbia: perché proprio a me? C'è chi fa leva sulla propria fede per chiedere a Dio di liberarlo dalla malattia e se questo non accade se la prende con Dio. Io questo non lo capisco, vorrebbe dire fare di Dio una sorta di burattinaio, che deve muovere i fili della vita a nostro piacimento. La malattia fa parte dei difetti della natura, che segue il suo corso. Dio ha creato il mondo, gli ha dato delle leggi... con il peccato originale il male ha fatto il suo ingresso nel mondo, e con il male le malattie, le disgrazie, le calamità naturali... Non possiamo pensare di vivere nel paradiso terrestre.

La fede comunque ha segnato la tua vita.

Certo, la fede è parte della mia vita, e non solo degli anni della malattia. Perché la fede dà un senso alla vita:

se scopri un senso tutto è meno angosciato, anche la malattia. Non ti piangi addosso, non ti senti un perseguitato ... senti invece che ogni giorno devi fare i conti con la tua fragilità, con limitazioni sempre più invadenti ed opprimenti. Sarà forse anche per questo che quando sei malato apprezzi molto di più la visita di un amico, di una persona disposta a fermarsi per fare due chiacchiere. E' una felice distrazione. Fa bene sentire gli altri vicino, magari anche solo per mail o al telefono. Io trovo di conforto anche la visita del sacerdote che porta la comunione e che si intrattiene a conversare. Sono momenti particolarmente felici.

Fa strano sentirti parlare di felicità?

Il tema della felicità mi ha preso molto. La felicità del malato è un'esperienza di cui tratto spesso nei miei libri. Posso dire che la mia è una malattia fortunata perché non mi procura particolari dolori, per lo meno non in modo continuativo. Cosa puoi fare per chi è bloccato dal dolore, costantemente oppresso dalla sofferenza? Quando ho avuto le cefalee a grappolo ero come paralizzato dal male, impossibilitato a fare alcunché. In queste condizioni tutto si azzera. Chi ha malattie con dolori continui deve fare i conti con la disperazione. E' la cosa più difficile in assoluto! A questo punto squilla il telefono, quasi a segnare come una sveglia che il tempo a nostra disposizione è scaduto.

Ciao Luciano, grazie per le tue parole, è stato un piacere!
testo raccolto da Filadelfo Aldo Ferri



ENRICO MARCHI

insegnare è lasciare un segno

*Ai miei carissimi Alunni
delle classi 3[^] 4[^] 5[^]
anni scolastici 1952 -55*

Così iniziavano le lettere che Enrico Marchi, direttore del Circolo Didattico di Gavirate dal 1963 al 1985, scriveva ai suoi alunni in occasione dell'incontro annuale che dal 2004 si ripeteva annualmente. Era un momento vissuto, organizzato da Massimo Meurat: dapprima la Messa in oratorio, poi la cena festosa al termine della quale ad ognuno di loro era solito consegnare una lettera. L'insieme di questi documenti costituisce un tesoretto di profonda fede e cultura. Un testamento morale che merita di essere conosciuto e che assume un significato particolare ora che Marchi ci ha lasciati. Anche solo alcuni stralci sparsi danno la dimensione di quel rapporto stretto tra maestro e alunni, che produceva insegnamenti profondi nel solco dei valori universali. *Ho sempre abusato della vostra benevolenza mettendo un po' di nero su bianco per lasciare una traccia della nostra reciproca vicinanza*, scriveva. Le sue erano confessioni che avevano il sapore di lettere meditate, dove ogni parola aveva il suo preciso valore: *Sono piccolo, più piccolo di un granello di sabbia, sono trascurabile come una goccia nell'oceano sconfinato. Eppure esisto e pur nella mia piccolezza ho in me le capacità di percepire l'infinita grandezza della creazione. Sono limitato, ma mi differenzio dal nulla. Occupo il "mio" posto. Così è pure di ciascuno di voi e ognuno di noi vive e vivrà la sua personale esperienza esistenziale. Non lasciamoci confondere mai in nessuna circostanza e in nessun momento. Non rinunciamo al nostro "personalissimo" ruolo. La scienza è certamente importante ma non esaustiva: deve essere integrata dalla fede che fa guardare oltre, che fa scorgere confini insospettabili e pur tuttavia reali.*

Sono del 10 novembre 2006 queste parole: *Dio è Padre. Guardate che questa affermazione della paternità di Dio è la cosa più grande*



che contraddistingue la nostra fede cristiana dalle altre religioni. Non per niente Gesù disse ai suoi discepoli: Quando pregate, dite così: "Padre nostro che sei nei cieli". Dio ci ha creati intelligenti e liberi. La libertà è un dono grandissimo che porta inevitabilmente all'assunzione delle proprie responsabilità. Dalla categoria della libertà nasce l'altro grosso dilemma del bene e del male. "Dove sei Dio quando sulla terra accadono fatti tragici?". E' una domanda che viene naturale. Il silenzio di Dio quasi ci sconvolge pensando all'amore che ha per noi e alla libertà che ci ha donato. Dobbiamo riflettere: non può contraddire il suo disegno che resta un disegno d'amore, non può sopprimere di colpo il dono della libertà che ci ha donato. Ci si deve convincere che tutto il male che accade sulla terra è solo frutto della crudeltà dell'uomo. Varrebbe piuttosto la pena di capovolgere la domanda: "Ma tu, uomo, dov'eri o dove sei ogni volta che si verificano questi delitti, queste stragi: dove è l'umanità che dovrei dimostrare e che invece calpesti e distruggi? Dove sei tu, uomo?" Il vero problema non sta nel conoscere l'origine del male che, come si è detto, è personale, individuale ed è imputabile ad un uso distorto della libertà. Il vero problema è come vincerlo, come superarlo. Il messaggio cristiano è interessato alla fine del male. La speranza cristiana non conduce a evadere ma ad impegnarci per ridurre e sconfiggere il male.

L'ultimo messaggio dell'anno scorso terminava così: *Un abbraccio a tutti e a ciascuno. Il vostro affezionato Enrico Stefano Marchi*

Federica Lucchini



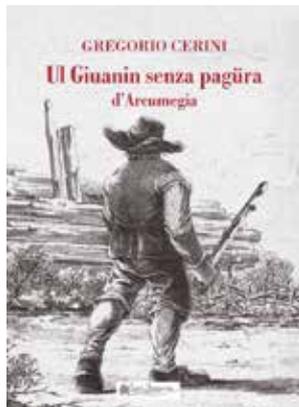
Anche la nostra **Comunità Pastorale è ONLINE:**

FACEBOOK: [Chiesa di Gavirate e Comerio](#)

WEB: www.chiesadigaviratecomerio.it

LIBRI IN VETRINA

recensioni

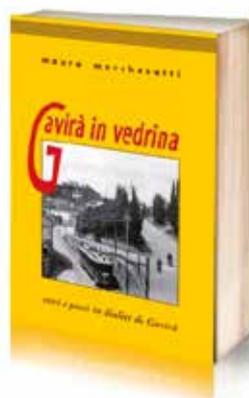


Gregorio Cerini
**IL GIUANIN
 SENZA PAGÜRA
 D'ARCUMEGIA**
 Edizioni Menta e
 Rosmarino, 2018

Chi ormai ha alle spalle qualche annetto forse ricorda quando ci si trovava tutti assieme nelle lunghe serate invernali a “*picca sass, munda i castegn, cuntaa ball e brusaa legn*”. Sere trascorse attorno al camino mentre il nonno declamava i racconti della tradizione orale: leggende fiabe, storie di streghe e diavoli. Gregorio Cerini quelle storie le ha ascoltate da bambino, accovacciato nella nicchia del camino, le ha letteralmente assorbite e ora ce le offre in forma scritta “conservando però l’incanto dell’oralità: non è un autore che scrive ma un cantastorie che avvince...” – scrive Luigi Stadera. Un’operazione culturale significativa finalizzata a salvare un patrimonio che altrimenti andrebbe perduto.

Chi è il Giuanin senza pagura? Un eroe. Forte, sprezzante del pericolo, furbo, mangia e beve senza limiti ed è anche donnaiolo. Possiede cioè tutte le qualità che la povera gente sognava di avere e anche i vizi che non riusciva a soddisfare. Era il classico eroe contadino. *Il Giuanin senza pagura d’Arcumegia* non è solo un racconto fiabesco e divertente, che viene da una tradizione letteraria che fa capo perfino a Calvino, ma è anche di più: ci racconta indirettamente il modo di pensare della gente di un tempo, fino a farci conoscere le loro aspirazioni, le loro emozioni, le loro memorie, la loro religiosità, il loro linguaggio, i sogni di rivincita sociale. Il libro, scritto nella lingua di Arcumeggia, è introdotto da una dotta prefazione di Luigi Stadera, famoso studioso del nostro lago e grande esperto di dialetto ed è tradotto in lingua italiana da Angela Viola, esperta di cultura locale.

(dalla presentazione
 di Alberto Palazzi)



Mauro Marchesotti
GAVIRÀ IN VEDRINA
**stori e puesì in dialètt
 de Gavirà**
 Arti Grafiche STEPHAN, 2017

Incredibile Marchesotti. Da anni - credo una decina ma ne ho perso il conto - continua il suo personale Canzoniere in dialetto, che rimane il suo tramite preferito per farsi amare dai suoi lettori. Ho perso il conto anche della sua produzione ma ho l’impressione che il nostro scriva con l’urgenza di consegnare ai posteri tutto quanto sembra sgorgare dalla sua feconda sensibilità nel più breve tempo possibile. Quasi a testimoniare la necessità di far sopravvivere una lingua - il dialetto - in grave difficoltà e fatti e luoghi che corrono il pericolo di essere trascinati nel gorgo di una spietata e veloce modernità.

I temi del suo lavoro sono consueti ma del resto un Canzoniere non può esimersi dal fare i conti con il quotidiano di ogni giorno. La nostra Gavirate - per esempio - che viene celebrata addirittura (*Gavirà in vedrina*) con una filastrocca che evoca Rodari, autore particolarmente amato da Marchesotti [...] Addirittura si cimenta in composizioni *d’antan* scrivendo in quartine con rime a scansione AB/AB (*Papa Francesco*) o AA/BB (*Ul di di mort*) rivelando una inedita sensibilità verso il classicismo. Ci si chiede fino a quando tale freschezza durerà. Anche se mi par di capire che un suo nipotino - per estro e fantasia - si stia già allenando per ricever il testimone

(dalla postfazione di Romano Oldrini)

Papa Francesco

[...]
*El vöör vess ul pastòr par ul so gréeg,
 che da tropp temp el s’è scurdà la léeg
 e fàa ritruvà a la Gesa ‘na facia umana
 par ridagh davera la sò dignità cristiana*
 [...]

*Cert, l’ha trovà la strada tuta in salida,
 ma la féed de Francesco l’è infinida.
 Par nüch tücc granda l’è l’oportunità
 che l’umil Omn el regala a l’umanità.*

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

tra le pietre morte la sorgente della vita

Durante le vacanze di Natale ho partecipato al pellegrinaggio della parrocchia in Terra Santa. E' stata la mia prima volta in Israele, ed è stato anche il mio primo viaggio da sola, senza la mia famiglia, senza nessuno dietro il quale nascermi. Sono partita con una grande aspettativa, alimentata anche dai racconti di tanti amici che sono tornati colpiti e commossi da questi luoghi, e così anch'io sono partita con il desiderio di tornare nello stesso modo: colpita e commossa e, per il fatto di vedere e toccare dove Gesù ha vissuto, anche più certa.

Arrivati a Nazareth, siamo andati nel luogo del sì di Maria e, davanti all'altare nella grotta che è stata la sua casa, sono rimasta spiazzata, perché non è successo niente: nessuna commozione, nessuna sensazione particolare, davanti a me solo pietre. Un po' delusa, decido di rifare il giro qualche ora dopo, "magari non ero nel giusto atteggiamento" mi sono detta, ma niente, più tornavo in quel luogo, più la delusione cresceva. La giornata è andata avanti, con altre cose da vedere, con altri luoghi da visitare, con addosso sempre la stessa sensazione di vuoto. Non persuasa di quello che stava accadendo, sono tornata nella chiesa dell'Annunciazione da sola, e mi sono seduta lì, davanti alla scritta "qui il Verbo si è fatto carne" e, non so perché, in quel momento mi sono detta "vabbè, non succede nulla, ma già che sono qui prego per chi me lo ha chiesto". Ho pensato in prima battuta ad Angela e Laura, due mie care amiche, e ai "sì" che hanno detto nella loro vita, dei "sì" che sono stati preziosi anche per la mia di vita. Ripensando ai loro volti, hanno cominciato ad affiorarne altri e lì mi sono commossa. Ho cominciato a piangere, senza riuscire a fermarmi. In quel preciso momento finalmente

ho veramente letto con coscienza la scritta "qui il Verbo si è fatto **carne**", sì, perché Dio si è fatto uomo, si è incarnato: il metodo è quello, non un altro. Senza quei volti quelle davanti a me sarebbero rimaste solo pietre morte. Da quel momento è cominciato il mio pellegrinaggio. Ogni luogo che

abbiamo visitato è stata l'occasione per fare memoria della mia storia, a come Dio si è fatto prossimo alla mia vita attraverso delle persone in carne ed ossa.

Al lago di Tiberiade, ad esempio, ripensando a tutte le mie mancanze, non ho potuto non dire "Signore, Tu lo sai che ti voglio bene", scombinata come sono, io ti voglio bene; o al deserto di Giuda, luogo incantevole, forse il più bello che abbia mai visto, don Maurizio ci ha fatto leggere la parabola del buon Samaritano. Durante la messa, immedesimandomi, mi sono scese le lacrime pensando a quante volte nella mia vita qualcuno si è piegato su di me e ha lavato le mie ferite. Al Santo Sepolcro, leggendo il vangelo della risurrezione, ho scritto ad una mia amica che è arrabbiata per la paura di perdere la sorella malata: "è risorto, è possibile stare di fronte alla morte". Non ne sono mai stata così cosciente. C'è stato un momento, poco prima di partire che, nonostante il desiderio di tornare a casa, ho avuto paura di lasciare tutto lì, ma ecco il vangelo di Marco "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto", come se in quell'istante mi dicesse "Dona, tranquilla, ti precedo a Oltrona, là mi vedrai, come ti ho promesso". L'ultimo regalo di questo viaggio.

Dona



UN GRANDE DONO

sulle vie dello spirito

In questi primi tre mesi dell'anno ho avuto modo di viaggiare e di soggiornare in due tra i luoghi più santi della terra. Questi viaggi sono stati per me un dono che ho accolto con stupore e meraviglia.

Ho soggiornato in Nepal e in Israele, a Gerusalemme principalmente, e sono stato testimone di avvenimenti incisivi e coinvolgenti, per certi versi molto forti, che hanno influito sulla mia vita.

In Nepal ho pregato in una chiesa cristiana di Katmandu e, girovagando, ho avuto modo di visitare templi e monasteri del Buddismo Lamaista tibetano e templi e monasteri dello Shivaismo Induista. In entrambi i casi sono stato invitato ad assistere alla preghiera dei fedeli e dei monaci in aree solitamente precluse agli occidentali. Ignoro la ragione di questi inviti, ma per me sono stati momenti che mi hanno toccato il cuore. I dipinti alle pareti, gli altari, le ombre e le luci delle sale, i profumi degli incensi, le musiche e i canti dei monaci, le preghiere che salgono al cielo si rivestono di assoluto misticismo e sono una lode grata al Creatore.

In Israele, a Gerusalemme, tutte le mattine mi recavo alla messa cristiana delle 6,30 alla Basilica del Santo Sepolcro ed era un momento di gioia, atteso e desiderato durante tutto il giorno. In Basilica capitava che si celebrassero contemporaneamente messe cristiane in rito armeno, latino, copto, greco ortodosso e russo ortodosso. Un gran fracasso ed un grosso disturbo ho pensato la prima volta. - Non ci capisco niente - pensavo infastidito. Poi però, poco a poco, tutte queste preghiere, tutti questi canti in apparenza

così differenti e discordanti fra loro, in realtà erano un unico canto, un'unica preghiera che si elevava a Dio. Allora ho sentito che a Dio non importa in che modo si canti o si preghi, ma importa che siano canti e preghiere sincere che vengano dal cuore e salgano a Lui. Al Padre di tutti non importa il colore delle pelle di chi prega o in che lingua vengano dette le preghiere, importa che si preghi con animo sincero e predisposto verso di Lui, con fede semplice e sincera. In seguito, durante i pellegrinaggi nei luoghi dove Cristo Gesù ha parlato, amato, sofferto, dove è morto e risorto per noi, ho misurato la mia pochezza di essere umano confrontandomi con la sua vita e la sua parola. La sera, a Gerusalemme, a una data ora, mentre suonano le campane delle chiese e delle basiliche, dai minareti si eleva la preghiera dei muezzin. Preghiere che, per me, salivano insieme verso il cielo. La domenica delle Palme, in processione c'erano migliaia e migliaia di fedeli provenienti da ogni angolo del mondo e, mi sono detto, che solo un amore grande poteva averli chiamati a Gerusalemme ed in quei luoghi in cui aveva camminato e parlato Cristo.



Non dico di avere imparato a pregare, ma se tutto questo ha ampliato in me quel briciolo di fede che mi è stato donato e che mal custodisco, quell'apertura di cuore immeritata e datami nonostante me, allora sono grato a queste esperienze così forti e toccanti per il mio cuore e ringrazio Dio per questo dono meraviglioso. Nella speranza di poter camminare, con il Suo aiuto, sulla via che ha preparato per ognuno di noi.

Attilio Vanoli

Attilio Vanoli



I LAVORI ALLA CHIESA DI OLTRONA

l'architetto illustra i lavori necessari

La posizione elevata della chiesa parrocchiale di Oltrona fa della costruzione "una porta del cielo", accessibile attraverso una scalinata dall'esplicita valenza ascetico-penitenziale, un luogo fisicamente distaccato dalla sfera del naturale. L'edificio attuale, di origine novecentesca, è costituito da tre navate, una centrale e due laterali, dalla geometria differente (tendono a restringersi verso la zona presbiterale). Alti pilastri con lesene addossate scandiscono lo spazio, delimitandolo, della navata centrale coperta da una volta a botte. Qui le quattro campate corrispondenti rispettivamente alle quattro delle due navate laterali, sono delimitate da arconi trasversali (direzione nord-sud) e longitudinali (direzione est-ovest); differentemente, le quattro campate delle navate laterali, di minore altezza e coperte ognuna da una cupoletta, sono definite, in direzione nord-sud, da arconi trasversali. La zona presbiterale comprende la cappella maggiore a pianta semicircolare, coperta da un catino absidale, e due cappelle minori, rispettivamente disposte a nord e a sud, a pianta rettangolare terminante con parete curva, coperte ciascuna da una cupoletta. A nord, nella prima campata della navata laterale settentrionale, si apre la cappella battesimale, a pianta semicircolare coperta da catino. Dalla chiesa e precisamente dal lato nord, si accede alla sagrestia, al campanile e al corpo di servizio. All'interno, la chiesa presenta arredi fissi quali gli altari delle cappelle, la fonte della cappella battesimale, i confessionali nella parete nord, la bussola all'ingresso; alcune tele e quadri, ed alcune statue su piedestalli sono disposti lungo le pareti finite ad intonaco. Le murature della chiesa, come quelle della sagrestia, del campanile e in parte del corpo di servizio, sono finite ad intonaco. L'intonaco decorato orna le superfici curve della volta a botte della navata centrale, delle cupolette delle navate laterali e parte dei pilastri e delle lesene interne. L'intonaco si presenta a calce con aggregati di granulometria medio/fine spessore di circa 2 cm. Si evidenzia dalle stratigrafie di intona-

co tinta a calce di color nocciola parte integrante dell'attuale decorazione.

Le decorazioni sono degradate per l'effetto di infiltrazioni e dell'umidità presente. Si alternano decorazioni di tipo geometrizzante lungo le pareti architettoniche. La superficie presenta limitati resti della policromia originaria nelle parti degradate, evidenziando problemi diffusi di caduta e polverizzazione della pellicola pittorica, formazione di microfessurazioni capillari, rigonfiamenti superficiali e profondi. In alcune zone, specie lungo la parte inferiore della muratura, la decoesione dell'intonaco ha causato la caduta dello strato di finitura e localmente dell'arriccio, che è stato ripreso con rappezzi in malta. La decorazione rivela inoltre traccia di successivi rifacimenti e integrazioni; l'intonaco è coevo alla decorazione degli anni 1930. La superficie si presenta inoltre ricoperta da consistenti strati di polvere, sporco e macchie. Unica eccezione presente lungo questa parete è quella raffigurante la *Madonna con il Bambino*, eseguita ad affresco e riconducibile a secoli precedenti. I documenti lo indicano come un vero e proprio spostamento. Si tratta di porzione affrescata, probabilmente parte di un impianto preesistente. Dalle stratigrafie murarie emerge che il trasporto non è riconducibile all'ultimo ampliamento ma, nella fase in cui la chiesa è passata da un impianto ad unica navata ad uno schema a tre navate.

Il nuovo lotto di intervento prevede la sistemazione della controfacciata.

L'intervento è finalizzato alla conservazione del manufatto nella sua integrità materica, quale manifestazione del susseguirsi delle azioni antropiche e naturali sul monumento architettonico, che diventa così documento della storia delle società e delle culture autrici non solo dell'atto generativo primigenio ma ancor più delle azioni successive, consapevoli e non, di trasformazione e/o di manutenzione. L'attenzione all'edificio non si limita perciò all'aspetto formale bensì tende al riconoscimento dell'autenticità materiale dell'oggetto architettonico in ogni sua parte: tutte devono essere ugualmente rispettate e conservate. Il progetto di intervento sulle parti decorate consta dunque di una serie di operazioni finalizzate alla sua conservazione.

arch. Angela Baila



I LAVORI ALLA CHIESA ANTICA DI S. MICHELE A VOLTORRE

servono fondi per partire con i lavori

È noto a tutti il profondo legame tra Voltorre e il suo chiostro. Forse è meno noto che la Chiesa adiacente al chiostro e che un tempo serviva ai monaci per le loro liturgie e preghiere è stata per anni la chiesa parrocchiale di Voltorre e perciò è la Parrocchia di San Michele Arcangelo che se ne deve prendere cura. Già da diversi anni è stato realizzato un primo restauro che ha riguardato la parte absidale e la sacrestia. Oggi, però, è sempre più evidente l'urgenza di completare il restauro interno per evitare che il lavoro già fatto venga compromesso. La Parrocchia, alcuni fedeli e l'architetto Sofia Mantica si stanno prodigando affinché si possa arrivare in tempi brevi a realizzare questo progetto importante. Siamo altresì convinti che il restauro della chiesa andrà a beneficio dell'intero complesso del chiostro di Voltorre, famoso in tutto il mondo e per questo fiore all'occhiello delle provincia di Varese, insieme ad altri importanti monumenti come Santa Caterina

del Sasso a Leggiuno. Da parte del Ministero dei beni culturali e da parte della Curia arcivescovile di Milano tutti i permessi necessari per poter realizzare l'opera sono ormai in arrivo. Ora però serve uno slancio di generosità da parte prima di tutto dei voltorresi e dei gavratesi, ma vista l'importanza del monumento, anche da parte di altre persone, aziende o fondazioni del territorio varesino, affinché si possa raggiungere la somma necessaria. L'opera richiederà un investimento di circa 150mila euro, un primo lotto che si vorrebbe iniziare a breve grazie ad un finanziamento di 12mila euro della

Fondazione Comunitaria del Varesotto e alla generosità di qualche voltorrese dovrebbe ammontare a circa 60mila euro. Confidando nell'interessamento di molti continuiamo il nostro impegno affinché l'Antica Chiesa di San Michele torni al suo splendore originario.

Don Maurizio Cantù

Chiunque volesse fare una **DONAZIONE** a tale scopo può versare tramite bonifico sul conto corrente della **PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO IN VOLTORRE** con causale: **“RESTAURO ANTICA CHIESA DI SAN MICHELE”**:

BANCA PROSSIMA fil. Milano -
IT56E0335901600100000010116.



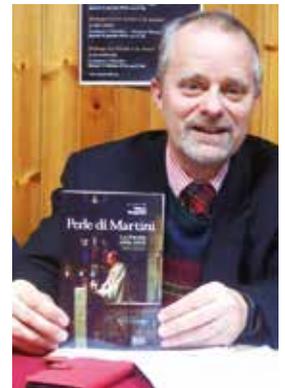
“PERLE DI MARTINI”

una nuova raccolta a cura del teologo gaviratese Marco Vergottini

Un terzo volume, curato da M. Vergottini, dal titolo *Perle di Martini. La Parola nella città 1980-2002* (Bologna EDB, 2018) continua una fortunata intuizione, che era nata al curatore con il Concilio Vaticano II, di cui in occasione del 50 anniversario aveva pubblicato un volume di “*Perle del Concilio*”, facendole commentare da un centinaio di teologi; per poi spostare l’attenzione prima su una serie di “ritratti” di *Martini e noi*, sempre stimolati dal commento a “testi” dell’autore; ed ora, in questo ultimo volume, su una gustosa antologia tratta da tutte le “prese di Parola” che Martini ha offerto, alla sua Chiesa e alla sua città, lungo i 22 anni di ministero ambrosiano. Quest’ultimo volume permette un singolare esercizio della memoria, offrendo i testi del Pastore in ordine rigorosamente cronologico, dall’entrata nella città di Milano, il 10 febbraio del 1980, al saluto di addio, l’8 settembre del 2002, in vista di

Il volume è disponibile per l’acquisto c/o la cartoleria Molinari di Gavirate

un passaggio da Milano a Gerusalemme. Lungo questi 22 anni il magistero ambrosiano di Martini appare maestoso ed intessuto di “Parola nella Chiesa” e di “parole alla città”. Questa trama di relazioni, con il Vangelo e con la esperienza degli uomini, si trova in tutte le lettere, nei discorsi e negli interventi: come ricorda il curatore, si tratta di un numero impressionante di testi – ben 1136, per un totale di 13.219 pagine! – tra le quali sono state scelte le “perle” che scandiscono il libro e suscitano il commento da parte di teologi, pastori, politici e uomini pubblici. Ne emerge un ritratto del pastore e dell’uomo che potrebbe essere letto quasi come “testo a fronte” del film di Ermanno Olmi *Vedete, sono uno di voi*.



di Andrea Grillo

(pubblicato il 25 marzo 2018 nel blog: *Come se non*)

LA CURA DEI MALATI E DEGLI INFERMI DELLA NOSTRA COMUNITÀ PASTORALE

Come si nota anche dall’intervista al nostro comparrocchiano Luciano, la visita del sacerdote e dei ministri straordinari e soprattutto la possibilità di accedere ai sacramenti nei momenti della vita nei quali la malattia o l’età impediscono la frequenza alle celebrazioni è di grande aiuto al cammino di fede di chi si trova in queste situazioni. Anche per le famiglie la presenza del ministro e del sacerdote rimane un conforto decisivo. Accade però che molti malati, anche con una malattia abbastanza lunga alle spalle, non siano accompagnati in questa stagione della vita; alle volte ciò è anche dovuto ad una sorta di timore o di paura nel far comprendere al malato che forse la sua ultima ora è arrivata. La fede, al contrario, permette a tutti di affrontare in maniera diversa questa stagione della vita, alimentando la speranza e la consolazione che sono doni di Cristo e della sua presenza agente nella Chiesa.

Avisare il sacerdote in occasione della malattia, chiedere l’Eucarestia, la Confessione e l’Unzione degli infermi, lasciarsi visitare per accorgersi di essere membra vive della comunità cristiana, anzi in qualche maniera le sue membra più care, è un gesto di fede fondamentale. Sarebbe anche opportuno avisare la parrocchia in caso di ricovero in ospedale, in modo da consentire al sacerdote, compatibilmente con gli impegni pastorali, di far visita anche in queste situazioni.

Per questo servizio nella nostra comunità il sacerdote incaricato è il sottoscritto, don Matteo Vasconi, che coordina anche le visite dei ministri straordinari. Potete contattarmi rivolgendovi in parrocchia.

don Matteo

ANAGRAFE PARROCCHIALE (16 NOVEMBRE 2017 - 15 APRILE 2018)

BATTESIMI

- Comerio:** D'Andolfi Martino, Mesiti Arizona
Claudia, Isella Edoardo, Cantoreggi
Matteo, Macchi Carlotta
- Gavirate:** Zitti Andrea Summer, Fichtner Carlotta,
Beqari Elena
- Oltrona:** Durione Alessandro Alberto
- Volterre:** Battipede Malika Maria Serena, Ossola
Gabriele, Ossola Luisa, Macchi Ester
Maria Teresa

MATRIMONI

- Comerio:** Sartori Stefano – Salice Valentina
- Gavirate:** Tafuro Demetrio Danilo – Giglio Valentina,
Bonetti Manuele – Ciccullo Donata
- Oltrona:** Bianchi Andrea – Zuccarini Raffaella
- Volterre:** Buric Valeria – Franzè Alessandro,
Baldasso Nausicaa – Vanoli Daniele

FUNERALI

Comerio:

Albanese Teresa (77), Ossola Adelaide (96), Ossola Maria Luigia (91), Ossola Giuseppina (76), Berra Luigia (98), Lucchina Anna Maria (74), Piatti Emilia (87), Rovera Anna Maria (92), Garegnani Maria Giovanna (95), Sarzi Amade' Ottorino (90), Navarro Castro Antonio (79), Cantarini Maria (95), Binda Armandina (77)

Gavirate:

Leonini Franca (84), Olino Renzo (94), Pravato Antonietta (88), Bianchi Susanna (96), Giromini Luigi (87), Cappiello Antonio (85), Sartori Piera (92), Trevenzoli Francesco (75), Lojudice Maria (93), Selvini Anna (90), Mariani Giordana (88), Sanga Anna (86), Carcano Adelio (60), Chiantese Antonia (96), Biasoli Zita (91), Serra Elena (26), Rizzo Luciano (53), Coppi Davide (54), Pilotto Iolanda (95), Levi Faustina (69), Monticciolo Angela (83), Pellegrini Fiore (90), Arbore Francesco (94), Aristide Amalia (90), Di Lisio Graziano (91), De Feo Angela (93), Pellegrini Virginia (94), Bacchiega GianCarla (91), Occhipinti Bianca (87), Brentaro Niobe Antea (90), Montalbetti Giuseppina (89), Frosi Angelo (93), Piombi Irma (102), Marchi Enrico (92), Peschechera Antonio (94).

Oltrona:

De Lorenzi Antonio (76), Brunella Zanol Luigia (99), Arnaboldi Giuseppe (87), Bornaghi Tartaglia Ivana (63), Canova Segato Maria Gisella (92), Vacante Calogero (69), Santambrogio Mario (84), Bianchi Tibiletti Giulia (100).

Volterre:

Morandi Antonietta (89), Casagrande Franco (77), Daverio Carlo (89), Avvinti Giulio (93), Bassan Gianni (82)

ESEQUIE
DI CONGIUNTI DEFUNTI

Coloro che desiderano celebrare le esequie dei propri congiunti in chiesa devono prendere contatto con il parroco o, se non raggiungibile, con un altro dei sacerdoti della comunità pastorale, prima di contattare l'impresa di onoranze funebri.

La celebrazione religiosa esula da ogni impegno da parte delle stesse imprese, ed è necessario per viverla bene poter prendere un minimo di contatto con chi dovrà presiedere la celebrazione.

La celebrazione delle esequie segue una liturgia già fissata dalla Chiesa Cattolica. Se si desidera fare interventi a ricordo del defunto ne viene ammesso di regola uno al termine della celebrazione. L'intervento non può essere fatto all'ambone (da dove si legge la Parola di Dio) ma in altro luogo ai piedi dell'altare.

Ringraziamo per la vostra attenzione anche a questi particolari in un momento certamente non facile da vivere.

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, I - Gavirate
Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88
pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30 - 12.00 (dal lunedì al venerdì)

ore 9.00 - 10.30 (sabato)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com

ore 14.30 - 18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

OGNI VENERDÌ

OGNI VENERDÌ nella chiesa prepositurale di San Giovanni Evangelista in Gavirate

ore 8.00 Santa Messa cui segue esposizione eucaristica per l'adorazione personale fino alle 10.00

ore 10.00 Preghiera della Coroncina della Divina Misericordia e Benedizione Eucaristica.



ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

GAVIRATE	feriale	8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì
	festiva	18.30 prefestiva 8.00 9.30 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00
OLTRONA	feriale	9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva
VOLTORRE	feriale	9.00 da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30
COMERIO	feriale	17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30